

Senza trionfalismo l'analisi del voto, ieri, nella Direzione socialista

Craxi vede «nuove difficoltà» Il Psi teme i disegni di rivincita dc

Ruffolo: «I risultati non sono, anche per noi, rose e fiori» - Il leader socialista cerca di giostrare sulle giunte - Martelli invoca altri tre anni di «collaborazione leale» attorno al governo in carica (e Forlani al Quirinale per garantire il patto)

ROMA — Dalla prima Direzione socialista dopo il voto emergerono segnali chiari di inquietudine e allarme. La preoccupazione per i rischi connessi alla ripresa democristiana, il sospetto (certo non infondato) che De Mita intenda avallarsene per modificare i rapporti di forza nella coalizione, hanno finito per apparire più consistenti e sinceri delle scontate manifestazioni di soddisfazione per l'esito del voto, che del resto — ha detto chiaro e tondo Giorgio Ruffolo — non è rose e fiori per noi.

La controparte di questo giudizio si rileva dalla stessa cautela di Craxi. «Dalle urne — ha detto ai giornalisti il segretario del Psi dopo aver vantato moderatamente il «risultato molto buono» — sono usciti molti messaggi importanti. Bisogna saperne fare una lettura saggi. In tutto, «vedo tuttavia che si sono accumulate molte difficoltà nuove ancora se stanno accumulando». Per di più Craxi ha voluto la convocazione urgente dell'Assemblea nazionale socialista (dovrebbe tenersi il 4-5 giugno) — ha puntualizzato — «desidero esporre le mie valuta-

zioni sulla situazione e sulle prospettive».

Ma già ieri, nel riserbo della Direzione (violato però dalle indiscrezioni), il presidente del Consiglio non ha fatto mistero delle sue preoccupazioni per le spinte «revanschiste» che affiorano nella Dc, e che non sono nemmeno un puro e semplice effetto del voto. Chi gli è vicino sa che da tempo il leader socialista segue con preoccupazione il processo di riassesto del grande capitale privato, e l'attività dei suoi maggiori protagonisti, da Agnelli a De Benedetti. Che cosa teme Craxi? Esattamente ciò che è stato rivelato dalla sua evidente contrarietà all'affare De Benedetti-Sime: che grandi operazioni di ridistribuzione di potere economico avvengano con la «mediasione» o la copertura democristiana e lasciando invece fuori del gioco il Psi. A quanto si sa, Craxi non si è tenuto per sé il suo malumore, e nei giorni scorsi lo ha palesato ai diretti interessati, aggiungendo anche — più o meno — che non ha nessuna intenzione di restare a Palazzo Chigi solo a reggere il moccucco.

Il segretario è quindi passato, ieri, ad ammonire i suoi, ricordando che il 13,7 conquistato dal Psi alle provinciali dovrà essere confermato dal voto politico: un obiettivo non facile — ha sottolineato — tanto più che il 1988 (scadenza naturale della legislatura) non è lontano, e non si debba votare ancora prima. E purtropo — ha concluso Craxi — le condizioni di salute del partito, il suo modo di organizzarsi e di lavorare, sono ancora tutt'altro che soddisfacenti.

Su questa falsariga si è mossa anche la relazione introduttiva di Martelli, sempre accentuando (come hanno fatto del resto molti degli interlocutori) i toni preoccupati sull'atteggiamento dc. Il vicesegretario è parso quasi accorto nell'invocazione ai partner a «non contendere o dilapidare la vittoria», nell'invitare a mantenere «una collaborazione leale e di pari dignità, escludendo forzature come riserve o ambiguità politiche». Inutile sottolineare che i destinatari del messaggio sono, al solito, democristiani

e repubblicani, e nel tentativo di esorcizzare una efficace dissidenza, del resto, lo stesso Craxi cerca di giostrare intorno agli impegni già presi per la estensione di giunte pentapartito, mentre il suo «vico» lancia anche vele minacciose per il Quirinale.

Il Psi teme infatti che il «revanschismo» democristiano possa partire dalla conquista del «supremo» collezionando estensioni fino a Palazzo Chigi. Ed ecco allora il Psi trasformarsi in punta di lancia di un costituendo partito forlaniiano: Martelli, Cottarelli e vari altri dirigenti fanno sapere in anticipo a De Mita che loro sono risposti a votare per un solo candidato democristiano, appunto Forlani. Cioè l'unico pronto a garantire la sopravvivenza del governo Craxi fino alla fine della legislatura, come da richiesta dell'interessato.

La partita che sta per aprirsi tra De e Psi minaccia insomma di arroventarli, ed è questo che temono i dirigenti socialisti. Lo ha detto in Direzione Paris Dell'Unto (del gruppo Formica), manifestando «un po' di preoccupazione per il rapporto con la Dc che non si preannuncia

molto tranquillo». Per sottrarsi a pressioni troppo forti dell'alleato di Signorile ha fatto appello alla crescita di «un soggetto politico laico-socialista» (che resta al momento senz'altro fantomatico). Ruffolo, infine, ha messo in guardia «sui gravi rischi di un eventuale asse

Antonio Caprarica

Psdi veneto chiede dimissioni di Longo

ROMA — Acque sempre più mosse nel Pedi, dopo il voto del 12 maggio. La Direzione del partito che si riunirà oggi si troverà fronte a una formale richiesta di dimissioni di Piero Longo: l'hanno avanzata, ieri, il comitato esecutivo regionale e la conferenza dei segretari provinciali del Veneto. Oltre alle dimissioni del segretario, i socialdemocratici veneti reclamano anche quelle dell'Intera Direzione e del direttivo dell'«Umanità», con la convocazione immediata del Comitato centrale del partito e di un congresso straordinario. Quest'ultimo sarà anche la proposta che farà oggi ufficialmente la corrente del ministro Niccolazzi, che nei giorni scorsi ha abbandonato la carica di vicesegretario. La riunione ordinaria della Direzione, in pratica, sancirà la fine della gestione collegiale varata un anno fa. Anche altri due dirigenti di «Iniziativa socialista» (Carlo e Paganini) lasceranno i rispettivi incarichi nazionali. Niccolazzi ieri ha definito «un disastro» il passaggio del capolista a Roma, Pala, da Psdi al Psi, «risultato terzo degli eletti e solo con i resti».

Quanto influenza sulle fortune elettorali dei vari partiti l'atteggiamento tenuto dai giornali durante la campagna elettorale? Con questa domanda Nello Ajello apre un suo articolo che riprende un giudizio dato in un mio editoriale apparso su l'Unità all'indomani delle elezioni (14 maggio) sull'uso dei mezzi di informazione.

E qui va fatta una prima precisazione. Io non parlo solo della stampa ma anche dei canali radiotelevisivi pubblici e privati. Veniamo dunque alla sostanza del problema.

Nello Ajello, con il garbo

che gli è proprio, ci ricorda

che nel 1983 l'appoggio da

parte di Repubblica a De

Mita «non servì a mitigare il tracollo della Dc». Questo è vero. Bisogna vedere comunque se senza quell'appoggio il tracollo sarebbe stato più consistente o meno.

E qui veniamo al dunque per chiarire le cose. Sarebbe sciocco da parte nostra

ritenere che la stampa e

l'informazione di parte abbia determinato l'insuccesso del Pci. Se fosse così non avremmo parlato della necessità di una nostra riflessione critica. Già nel

articolo di l'Unità, citato da Ajello, dicevamo che il

negativo risultato elettorale

è stato causato dalla no-

stra politica ed immagine

locale e nazionale. E que-

sto è il punto nodale, centra-

le, su cui stiamo discutendo.

E anche vero che i no-

stri limiti politici si sono ri-

trati e influenzati perché le reti televisive vengono attivate solo a partire da professionisti (anche valiosi) di obbedienza democristiana e solitamente, dalla validità, dalla novità, dal fervore di ciò che essi, volta per volta, hanno da dire al paese. Quindi c'è una stampa neutrale, oggettiva, che si sensibilizza solo in ragione della validità, novità e del fervore delle idee. Di più: Nello Ajello sostiene che la «bravura» degli altri non può essere invocata da noi come causa dello smacco. E vero, come tu dici, caro Ajello, siamo a

Lapalisse.

Se le cose sono così neu-

trali, non si capisce perché

la stampa e

l'informazione di parte abbia determinato l'insuc-

cesso del Pci. Se fosse così

non avremmo parlato della

necessità di una nostra rif-

lessione critica. Già nel

articolo di l'Unità, citato da Ajello, dicevamo che il

negativo risultato elettorale

è stato causato dalla no-

stra politica ed immagine

locale e nazionale. E que-

sto è il punto nodale, centra-

le, su cui stiamo discutendo.

E anche vero che i no-

stri limiti politici si sono ri-

quantità ci sono dei margini, che però dipendono dalle risposte su altri aspetti: quanto restituira il governo del fiscal drag? E se dovesse pre-

valere l'opinione del mini-

stro Goria secondo il quale il

governo risponderà al sindacal-

ato soltanto dopo l'accordo

sul salario, l'intesa non si fa-

rà certamente, ma — è mia

opinione personale, ha prece-

sato Trentin — neppure se si

chiederà a noi di ridurre di

un terzo le richieste.

Le 750 mila lire sono trat-

tabili, ma dipendono dall'entità

della manovra sul fiscal

drag. Quanto trattabili, è

stato chiesto a Trentin. È

consegnato alla trattativa

che non va fatta ovviamente

con dichiarazioni di giornale-

re, ha risposto.

Tempi stretti, dunque, ma

non impossibili perché si af-

ferrano a tracollo e non ha

rottura. La proposta della

Cgil è valida in ogni caso, ha

ripetuto ieri Trentin, anche se il referendum dovesse

svolgersi perché «rappre-

senta un punto di partenza per

ricostruire una strategia ri-

validicativa unitaria».

Alla delegata dei disoccupati

di Brescia che rimprovera-

va i vertici nazionali di

aver già svenduto l'intera

partita sul salario, Trentin

ha risposto: «Non è vero che

tutti i gatti sono big e che

siamo disposti a un accordo qualsiasi, costi quello che co-

sta. Un cattivo accordo sa-

rebbe una sconfitta per tutto

il movimento sindacale, re-

ferendum o no. E l'intero

gruppo dirigente Cgil non

intende sanzionare un catti-

vo accordo».

Resta, sul tappeto, un al-

tro aspetto «irrinunciabile»

per la Cgil: la consultazione

dei lavoratori: i contenuti di un'intesa vanno consegnati alla valutazione dei lavoratori,

«solo degli irresponsabili

potrebbero pensare di non

interpellarsi».

L'altro polo dell'attivo del

«quadri» Cgil è stata la ripre-

sa dell'iniziativa sui temi

dell'occupazione. Alberto

Belloccio, numero uno della

confederazione in Lombardia,

ha spazzato alcune

lance autocratiche, proponendo

il modello della «di-

versità» del sindacato lombaro

che ha rifiutato di

ideologizzare la mobilità. «Abbiamo tra-

scurato il valore delle 3 ore

come punto di riferimento

generale del movimento, an-

che se settore per settore, im-

prese per imprese, si è af-

fermata una prassi di articola-

zione dei regimi di orario in

rapporto con l'utilizzo de-

gli impianti e l'occupazione».

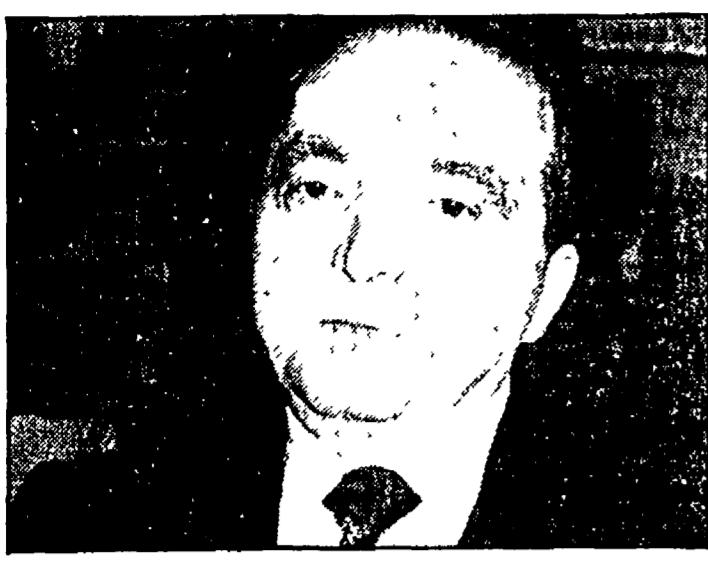
A. Pollio Salimbeni

Martelli già apre la «sua» campagna elettorale

Rilancia il «non voto» ma trova pochi consensi

Ruffolo e Signorile contro l'astensionismo - Oggi un incontro tra Pr e Psi

ha previsto l'invalidità di un referendum a cui non parteciperà la maggioranza dei votanti. La strada maestra è quella di far sì che chi si oppone all'astensionismo si unisca con i minori



Renato Dell'Andro

Candidato a sostituire Elia

Consulta, la Dc vuole Dell'Andro

ROMA — Sarà Renato Dell'Andro — docente di diritto penale, deputato, allievo di Aldo Moro — il candidato ufficiale della Dc per la successione al prof. Leopoldo Elia tra i giudici costituzionali di nomina parlamentare (e le Camere si riuniscono appunto stamane in seduta comune per eleggere il 15^o membro della Consulta).

La designazione è stata fatta ieri, quasi in extremis, dalla segreteria democristiana — e non a caso — proprio stamane. Sino all'ultimo (e, per il vero, non in contrapposizione alla candidatura Dell'Andro) tanto la sinistra dc quanto, ma con motivazioni assai diverse, i forlani hanno tentato di convincere l'on. Giovanni Galloni, giurista anche lui oltre che direttore de «Il Popolo», ad accettare il prestigioso incarico. Ma Galloni, che è in convalescenza dopo un gravissimo incidente automobilistico, ha fatto sapere di essere intenzionato a riprendere la politica attiva.

Nell'insistenza di Forlani giudava un specifico e contingente interesse di corrente. Proprio in queste settimane la Camera dovrebbe ratificare la decisione della giunta per le

elezioni (della quale, coincideva del tutto casuale, è ora presidente del tutto casuale, è ora presidente dell'Andro) di prendere atto dei brogli elettorali compiuti nella circoscrizione di Roma e quindi di dichiarare decaduto da deputato il forlaniano Benito Cazora che verrà sostituito alla Camera da Silvia Costa, responsabile della propaganda a Piazza del Gesù. Se Galloni, eletto a Roma, avrà avuto il tempo di essere nominato giudice costituzionale (e quindi si fosse dimesso da deputato), automaticamente gli sarebbe subentrato Cazora che sta per passare da ultimo degli eletti a primo dei non eletti, e la grana in casa de sarebbe stata risolta.

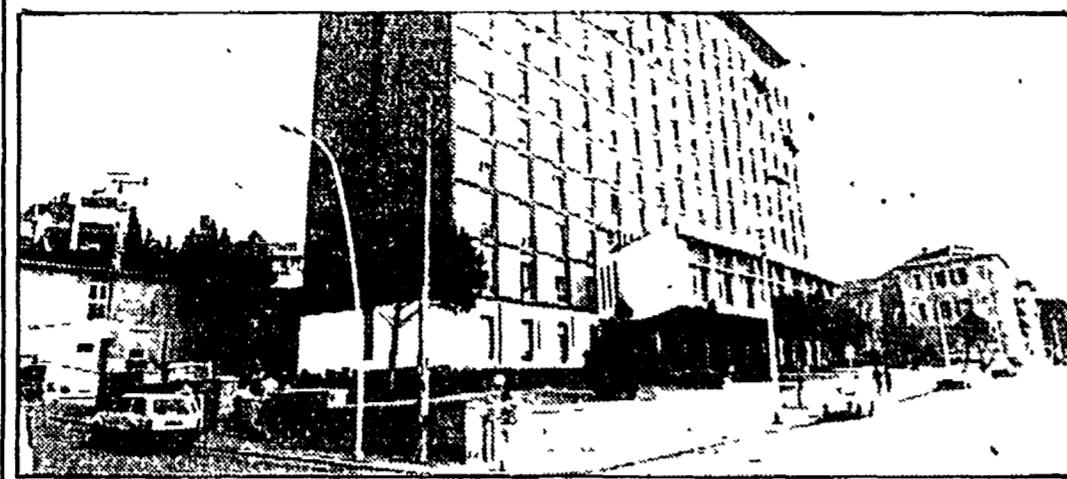
Se comunque stamane, sul nome di Dell'Andro non si conosce un'indiscussa maggioranza qualificata (due terzi dei componenti il Parlamento, quindi 635 voti), sarebbe necessario ricorrere al Caserio, ma anche per secondo e il quinto scrutinio è possibile lo stesso altissimo quorum. Solo dalla quarta votazione è invece sufficiente la maggioranza dei tre quinti, cioè 571 voti.

g. f. p.

Dopo la parentesi elettorale è giunto il momento di riprendere il confronto

Sardegna, stringere i tempi per una giunta di sinistra Pci: nulla giustifica un nuovo rinvio

Il punto di approdo è già stato fissato: un accordo tra comunisti, sardi, socialisti e laici - Nuove maggioranze possibili senza la Dc in tutte e quattro le province e nelle grandi città compresa anche Cagliari



La sede della Regione autonoma della Sardegna a Cagliari

In tribunale Cuomo, ex sindaco di Sorrento

NAPOLI — L'ex (e discusso) sindaco di Sorrento, il democristiano Antonino Cuomo, non nuovo a disavventure giudiziarie (fini in galera per una storia di assunzioni «truccate») torna a far parlare di sé. Ieri mattina, infatti, con altri sei persone (tra cui il fratello, sua cognato, un assessore comunale e due tecnici) è comparso davanti ai giudici della sesta sezione del tribunale di Napoli per rispondere dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, violazione di domicilio e violenza privata. La vicenda (esemplare di un certo modo privatistico di intendere i pubblici poteri) ebbe inizio nel periodo successivo al terremoto dell'80. I tecnici di Zamberletti, dopo un sopralluogo, ordinarono la demolizione di due appartamenti pericolanti ricavati con una sopraelevazione (ai primi anni 50) da uno storico palazzo del '700. Uno dei due appartamenti da abbattere era di proprietà del

fratello del sindaco, Francesco Cuomo. Il sindaco emise, allora, un'ordinanza di demolizione, ma ad abbattere l'appartamento del fratello non ci pensava neppure. E infatti spediti una squadra di operai a iniziare i lavori di ristrutturazione dell'appartamento. Per farlo emise un'ordinanza di sgombero alla proprietaria dell'appartamento sottostante, la signora Olga Montefusco Altieri, sentendo puzza di bruciato, si rifiutò di andarsene. A questo punto il sindaco, buttò letteralmente giù la porta con l'aiuto di alcuni dipendenti comunali.

L'ordinanza di demolizione non venne mai eseguita, e quando la signora Montefusco riuscì a rientrare in possesso delle chiavi del proprio appartamento, trovò mobili, quadri e tappeti completamente rovinati: danni per diversi milioni. Di qui la denuncia alla Procura che ha portato al rinvio a giudizio di Cuomo.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Chiusa la parentesi elettorale, in Sardegna è tempo di riprendere il confronto tra i parti della maggioranza di sinistra e laica. Il punto di approdo è già stato fissato: la costituzione di una Giunta organica di legislatura, con comunisti, sardi, socialisti e laici.

A dieci giorni dal voto amministrativo, l'invito ad accelerare i tempi della verifica viene ribadito da entrambi i Pci e del Psdi, le due forze che compongono l'esecutivo. La trattativa con il Psi (attualmente esclusa in quanto unica forza socialdemocratica e repubblicana (astenuta dall'esecutivo Pci-Psi)), era giunta a significativi punti d'accordo politico-programmatico, prima di interrompersi in vista della scadenza elettorale. Si tratta ora — a giudizio dei comunisti e dei sardi — di stringere i tempi, anche in considerazione dell'ampio consenso già registrato sugli aspetti più qualificanti del programma (dalla riforma tributaria della Regione, al modo di comporre il consenso con lo Stato, dal nuovo Piano di rinascita alla politica per l'occupazione e per lo sviluppo) e della conferma elettorale della maggioranza di sinistra, col contestuale indebolimento della opposizione democristiana.

La pausa imposta dagli impegni elettorali — dice il presidente del Gruppo del Pci, Benedetto Barranu — non ha più ragione di essere, accampata dopo dilazionare decisioni troppo volteggiate. Non si deve giustificare più, come propone qualcuno, l'eventuale appuntamento del referendum.

La ripresa del confronto e la sua positiva conclusione sono tanto più necessari all'indomani del voto amministrativo che ha segnato, per la sinistra sarda, un importante successo. Nuove maggioranze senza la Dc sono ora possibili in tutte e

quattro le province e nelle grandi città, per la prima volta anche a Cagliari. Su 208 comuni in cui si votava col sistema maggioritario, 108 sono stati conquistati dalla sinistra. La Regione — lo ha rimarcato l'altro giorno il direttivo del Pci — costituisce un punto di riferimento politico e programmatico anche per i Comuni, soprattutto alla luce del progetto di riforma tributaria che assegna ai comuni locali un ruolo di primissimo piano. Una Giunta regionale, forte del consenso e della partecipazione diretta di tutte le forze di sinistra, sarda e laica, potrebbe dunque svolgere fino in fondo — è questa la tesi del Pci — un ruolo di riferimento positivo anche per le amministrazioni locali, non per una sorta di omologazione di realtà, ma per realizzare la massima convergenza tra programmi e schieramenti.

La richiesta di affrettare la ripresa e la conclusione della riforma è stata rivolta, a socialisti, socialdemocratici e repubblicani, anche dal Partito sardo d'azione. «È stato il voto della Sardegna a farci sostenere», il segretario sardo, Carlo Sanza — che lo impone. Non si può continuare con una fase di incertezza che blocca l'attività della Regione. Oltre che la trattativa è già stata avviata in maniera favorevole.

E già all'opposto, il segretario del Psi, Benedetto Barranu — non ha più ragione di essere, accampata dopo dilazionare decisioni troppo volteggiate. Non si deve giustificare più, come propone qualcuno, l'eventuale appuntamento del referendum.

La ripresa del confronto e la sua positiva conclusione sono tanto più necessari all'indomani del voto amministrativo che ha segnato, per la sinistra sarda, un importante successo. Nuove maggioranze senza la Dc sono ora possibili in tutte e

Archiviata dall'Inquirente la vicenda Scalzone-De Michelis

ROMA — La vicenda dell'incontro avvenuto a Parigi il 5 gennaio scorso tra il ministro del Lavoro Gianni De Michelis e l'ex militante di Autonomia Operaia, il latitante Oreste Scalzone, è stata archiviata dall'Inquirente. «Pur suscitando polemiche politiche e giornalistiche, non rappresenta una vicenda per la quale possono essere ravvivate ipotesi di reato, questa la motivazione della Commissione Inquirente. La decisione è stata presa all'unanimità.

Proroga locazione ai negozi Dubbii di costituzionalità

GENOVA — Il Tribunale di Genova ha ritenuto «non manifestamente infondata» la questione di costituzionalità dell'ultima legge che ha prorogato le locazioni di immobili a uso non abitativo (cioè negozi e uffici), con ordinanza, il Tribunale ha rimesso alla Corte Costituzionale la questione di costituzionalità dell'art. 69 della legge sull'equo canone così come sostituito dall'art. 1 comma 9 della legge 5 aprile 1985 n. 118, in riferimento all'art. 42 della Costituzione (riconoscimento proprietà privata).

La Corte dei Conti contesta le gestioni di Lotterie nazionali

ROMA — La Corte dei Conti ha rifiutato al ministero delle Finanze il visto di regolarità per i rendiconti delle gestioni fuori bilancio 1978, 1980 e 1981 delle «Lotterie nazionali», dichiarandoli «viziosi da eccesso di potere, per mancanza di motivazione e di accertamenti sui contributi erogati alla Rai-Tv, all'Unicef e all'Aci per le manifestazioni televisive concernenti le lotterie d'Italia», il «Gran premio ippico di Aagnano» e il «Gran premio automobilistico di Monza». La Corte ha osservato che per legge i contributi versati dalle «Lotterie nazionali» agli organizzatori di iniziative pubbliche e manifestazioni collegate alle lotterie stesse non sono «premi di produzione» ma «rimborsi» di spese che i beneficiari devono documentare.

Precisazione del Pci sul prestito dell'Ambrosiano

L'Ufficio stampa del Pci, in relazione all'interrogazione a firma dell'on. Massimo Teodori di altri due gruppi radicali, commenta: «Il Psi ha voluto precisare che l'interrogazione che ha spinto la commissione parlamentare inquirente a interrogare il segretario dell'Ambrosiano, ottiene un affidamento in scopo di conto corrente assistito da congruo garanziale. Sullo scopo di conto corrente il Banco applicò nel corso del tempo tassi varianti tra il 22,50% ed il 27%. Il credito residuo risultante dai movimenti di conto corrente del Pci venne rilevato dal Nuovo Banco Ambrosiano, con il quale, a suo tempo, sono state definite le modalità di rientro. La esposizione del Pci nei confronti del Nuovo Banco Ambrosiano è stata costantemente evidenziata nelle relazioni del Collegio dei Sindaci trasmesse al Parlamento a corredo dei bilanci consuntivi, a norma della legge sul finanziamento pubblico dei Partiti».

Il partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, giovedì 23 maggio alle ore 11.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di giovedì 23 maggio alle ore 10.

La piccola, ricoverata all'ospedale Maggiore di Bologna, è figlia di tossicodipendenti

Il nonno della bimba malata di Aids: «Ecco cos'è il dramma della droga»

«Non è vero che nostra nipote è stata abbandonata, io e mia moglie siamo qui giorno e notte. Non si fa vedere il padre... ma è meglio così» - «Un'esperienza terribile, che dovrebbe far riflettere molti giovani tossicomani»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Nostra nipote non è stata abbandonata. Io e mia moglie le siamo vicini giorno e notte. Sono 32 giorni che mia moglie è in ospedale e che io faccio la spola tra casa e ospedale. A dire il vero, le siamo stati vicini fin dal giorno della nascita: è stata sempre mia. Come si fa, perciò, a scrivere e a far credere che nostra nipote sia stata abbandonata. Il nonno della bimba di ventidue mesi (figlia di genitori entrambi tossicodipendenti), ricoverata da 32 giorni all'ospedale Maggiore di Bologna perché colpita dall'Aids, si è fatto vivo per fare delle precisazioni su quanto scritto da alcuni giornali sulla pretesa scomparsa della bambina nella clinica. A dire il vero lui si sarà solo a dire della figlia perché il padre della bimba, dice, non lo vedo da un anno e mezzo e, forse — aggiunge — è meglio che non lo veda più: potrei commettere delle sciocchezze. Ma si è fatto vivo, autorizzandoci a parlare del suo dramma e di quello di sua moglie, perché la nostra esperienza

sia da monito agli altri».

«Segui il caso molto attentamente, ne parli, dia modo agli altri drogati di riflettere sulla loro condizione, soprattutto se avessero intenzione di mettere al mondo dei figli. In questo caso si sottopongano a tutti gli esami, si facciano visitare dai medici. Ma il nonno ritorna, con altri particolari, sul presunto stato di abbandono della nipotina. «Ieri i poliziotti sono venuti da me per verificare se certe voci rispondono al vero. Mia figlia (la madre della bimba colpita dall'Aids, ndr) non è ufficialmente sposata. Abita con me e mia moglie. Non vedo, quindi, perché i nonni non possono badare alla loro nipotina».

«È vero — continua il professore Francesco Gritti, primario del reparto di malattie infettive presso cui la bimba è ricoverata — sono venuti due agenti su mandato di un magistrato, chiedendone se la piccola era stata davvero abbandonata. Abbiamo risposto loro che ad assistere a lei c'era la nonna. Hanno preso atto e se ne sono andati».

E sulle condizioni della bimba cosa può dirsi? «Non sono certamente buone. Possiamo definire abbastanza preoccupanti ma non credo che avranno, per il momento, immediate conseguenze. C'è solido da segnalare un nuovo attacco di polmonite. Ne aveva appena superato un altro. Il suo organismo è molto debilitato».

«Mia figlia — dice il nonno della piccola — ha vent'anni. Purtroppo è cappato anche alla nostra famiglia di vivere la più completa disperazione. Si è portata a casa un altro ragazzo, poi ritorna da me. Credo che sia un comportamento normale, se così si può definire, di qualsiasi giovane tossicodipendente. Oddio, forse tanto normale non è. A volte siamo portati a considerarla una figlia persa, irrecuperabile. Sono cinque anni che si droga».

«Ma, vi prego, non credete che come una spiegazione dietro le spalle è disperata, piena di speranza e notte, questa esperienza la sta distruggendo. Ieri si è presentata all'ospedale Maggiore per essere ricoverata nel reparto di malattie infettive insieme

Franco De Felice

me alla figliolotta. Ma le hanno detto di ripassare: non c'è, per ora, un letto libero. La madre della piccola colpita dall'Aids è portatrice sana, è cioè risultata positiva al test per accettare l'eventuale contatto del suo organismo con il virus Hiv III, responsabile della malattia. «Oonestamente — fa notare il professor Gritti — non ho elementi per confermarlo. Non, a questo punto, ho elementi che dimostrino che entro tre mesi avrebbe dovuto ripresentarsi in ospedale per ulteriori esami. L'ha fatto ieri? Non mi risulta. Posso confermare, invece, che i letti di cui disponiamo in reparto sono effettivamente tutti occupati».

Il servizio malattie infettive del Maggiore ospita attualmente, oltre alla bimba di cui si è parlato, quattro pazienti, tutti di età compresa tra i 20 e i 40 anni, tutti affetti da Aids.

«È un numero modesto, ma non è

una cifra da disperazione».

L'esperienza di questa bambina

Dal 3 giugno a Roma un convegno internazionale sull'enorme piaga sociale

Alcolismo, aumenta tra giovani e donne

ROMA — Un'indagine su 8.276 studenti di scuole medie superiori in dieci città italiane: fra i giovani del primo anno il 25%, ammette di consumare saltuariamente superalcolici e il 12% ha avuto sonore sbronze; le cifre salgono al 62% e dal 29% fra i ragazzi dell'ultimo anno. Altra indagine in Cagliari, su 1.510 giovani di 14 e 18 anni: il 50% sono forti bevitori, mentre il 6,5% beve superalcolici più volte al giorno. Nell'83 in Lombardia, 43 ricoverati per cirrosi epatica alcolica avevano fra i 4 e i 14 anni. Sono alcuni dei dati resi noti a Roma da don Mario Picchi, fondatore del Centro Italiano di Studi sull'alcolismo, che ha presentato il 31^o convegno internazionale sulla prevenzione e il trattamento dell'alcolismo che si svolgeva a Roma dal 3 al 7 giugno.

per iniziativa dell'Ica (Consiglio internazionale sull'alcolismo e tossicodipendenza), organismo internazionale aderente all'Onu.

«Non siamo contrari all'uso dell'alcol, ma non propagandiamo l'astensione, ma chiediamo l'educazione fra i giovani e fra i cittadini per un uso moderato e consapevole dell'alcol», ha spiegato Eva Tonge, ungherese, direttore generale dell'Ica.

«È un fenomeno che ha raggiunto dimensioni superiori anche a quelle della droga — ha affermato don Picchi — I dati sono allarmanti, soprattutto fra i giovani: spesso, soprattutto, delle ragazze, che se ne mette poco o niente, anche se sembra più vittima della droga». In effetti i dati sono impressionanti: secondo l'organizzazione mondiale della

salute sono conseguenze dell'abuso di alcol l'80% delle cirrosi mortali e il 33% degli incidenti stradali. Secondo l'Ica, in Italia la percentuale di incidenti sale al 40%. Fra i due casi si arriva a circa 20 mila morti l'anno in Italia per abuso di alcol. E a questo siamo arrivati grazie agli indirizzi della politica di malattie infettive dell'Onu: «I mali fanno perdere 4,2 mila miliardi di lire l'anno», o i suicidi e le altre cause di decessi provocate dall'abusivo uso di alcol.

Ma l'alcolismo non è in aumento solo fra i giovani; le donne, che fino a dieci anni fa erano appena il 4,5% degli alcolisti, oggi sono una percentuale quasi pari a quella degli uomini. A questo proposito, angoscianti, una ricerca sulle conseguenze della maternità di una alcolista. Nel primo trimestre

Cinzia Romano

1 PROPOSTA

**Renault Trafic:
1.500.000 subito
e un risparmio di 3.480.000
sugli interessi.***

LIBANO

La polizia afferma che sarebbero caduti Sabra e Chatila

Nei campi è ancora tragedia

Un'auto-bomba fa strage in zona cristiana

Ritorsione delle organizzazioni di fedayin filo-siriani, che dalla montagna drusa martellano con cannoni e missili i quartieri sciiti di Beirut - Velato monito siriano ad «Amal» - Almeno 55 morti e 100 feriti per la vettura esplosa nel quartiere di Sin el Fil

BEIRUT — La carneficina continua, ed anzi si estende: fallita dopo poche ore una tregua che era stata conclusa la notte scorsa, la battaglia è ripresa feroci con inauditi colpi di mortaio e missili contro i palestinesi della periferia sud di Beirut; e intanto nel settore orientale (cristiano) della città un'auto imbottita con almeno duecento chili di esplosivo ha falciato la folla di una popolosa arteria comunitaria provocando, secondo le ultime stime, cinquantacinque morti e più di cento feriti.

Secondo fonti della polizia i campi palestinesi di Sabra e Chatila, a Beirut, sarebbero caduti in serata in mano alla milizia del movimento sciita «Amal». Dopo tre ore di combattimenti. Inoltre «Amal» e la sesta brigata dell'esercito libanese avanzano lungo tre direttrici nell'altro campo palestinese di Burj el-Barajne, più a sud.

La tregua era stata conclusa verso le 23 (ora locale) di ieri, dopo tre ore di trattative fra i dirigenti del movimento sciita «Amal» (che ha scalato l'assalto contro i campi profughi) ed esponenti del «Fronte di salvezza nazionale palestinese», vale a dire l'insieme delle organizzazioni filo-siriane. Poco dopo, i dirigenti di «Amal» che sostenevano di Arafat, uniti nella resistenza all'attacco di «Amal», avevano sfondato le linee degli assediati, occupando numerose posizioni nel quartiere di Fakhani (dove fino all'estate 1982 erano tutti i palestinesi sciiti) e impadronendosi di quattro edifici strategici che dominano il campo di Sabra.

In base all'accordo di tre-



BEIRUT — Soccorritori all'opera tra le macerie e gli incendi provocati dall'auto-bomba nel quartiere di Sin el Fil

guia, le ambulanze hanno potuto entrare nei campi per evuare i feriti. Ma, come si è detto, è stato un episodio di poche ore. Alle 7 di ieri mattina i miliziani sciiti hanno ripreso l'assalto, mentre i dirigenti di «Amal» hanno attaccato l'esercito composto da soldati sciiti) cannoneggiando i campi. La battaglia è andata crescendo di intensità ed ha raggiunto il culmine fine mattinata. A questo punto, mentre gli armati di «Amal» erano sul punto di aver preso un velato monito si è abbattuto su di loro e sui circostanti quartieri sciiti della banlieu sud un diluvio di cannonate e di missili ter-

ra-terra «Grad» provenienti dalle alture dello Chouf — e soprattutto dalla zona di Bhamdun — dove sono acciuate le organizzazioni palestinesi filo-siriane. Il bombardamento, ripreso nel pomeriggio, ha alleggerito la pressione sui campi ed è provocato nei quartieri sciiti decine di morti e feriti. Ma accanto alla sua portata militare, essa ha una evidente implicazione politica. Poche ore prima infatti l'agenzia ufficiale siriana «Sana» aveva pubblicato un velato monito a «Amal» per accettare di staccarsi definitivamente. «Yassir Arafat di aver provocato gli scontri di Beirut per «semi-

nare la divisione» fra «Amal» e il già citato «Fronte di salvezza nazionale», l'agenzia siriana ribadiva il diritto del «Fronte a organizzarsi per guidare la lotta dei palestinesi in Libano», che è proprio ciò che non vogliono i dirigenti di «Amal». Diametralmente opposta è la posizione di «Amal», la cui linea è quella di liquidare la liquidazione delle sue organizzazioni palestinesi in Libano. Per di più, la zona da cui sono stati cannoneggiati i quartieri sciiti è quella controllata dalla milizia drusa di Walid Jumblat, che così si è assottigliato apertamente anche se indirettamente, dall'azione di «Amal» contro i campi.

• L'alleanza fra me e Jumblat non può che continuare, ha detto il leader sciita Berri dopo il bombardamento; ma è chiaro che «Amal» accusa il colpo e si trova in una posizione di isolamento rispetto alle altre forze islamico-progressive libanesi.

Da parte sua l'Olp di Arafat nega ad «Amal» di voler tornare in Libano, ma rivendica la «responsabilità di atti compiuti da organizzazioni ai campi». Berri ha fatto appello al Consiglio di sicurezza dell'Onu, e dichiarato a sua volta di ritenere il presidente siriano Assad responsabile per i sanguinosi attacchi lanciati contro i campi dagli armati del suo alleato Berri.

In questo scenario di accuse e controaccuse, la battaglia è proseguita per tutta la giornata. Un calcolo delle vittime è a questo punto praticamente impossibile; ultime cifre fornite dalla polizia nel pomeriggio parlavano

di 140 morti e oltre 600 feriti. E a questo bisogna ora aggiungere le vittime dell'auto-bomba di Bahrut est. La vettura è esplosa nell'elagante quartiere di Sin el Fil, dove si trova anche la residenza privata del presidente Gemayel. L'esplosione, provocata da almeno duecento chili di tritolo, è avvenuta in via Mar Elias, una popolosa arteria dove non ci sono solo politiche o militari, ma anche commercianti e preghiere. E stata la più grossa catastrofe mai avvenuta a Beirut est; un edificio è crollato, altri dieci sono stati devastati, un autobus carico di scolari è stato investito in pieno dallo scoppio. I morti sono stati almeno quaranta, i feriti più di cento.

Sembra che anche gli atten-

tatori siano stati dilaniati: secondo la polizia, infatti, la macchina è esplosa in corsa, e resta quindi irrisolto l'interrogativo su quale obiettivo

stesso stava puntando.

Designati i candidati per il turno elettorale dell'8 giugno prossimo

Due o più concorrenti per ogni seggio - Nelle liste inclusi 70 nomi «alternativi» proposti direttamente dalla popolazione

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Un milione e mezzo di ungheresi, pari a poco meno di un quarto dell'intero corpo elettorale, hanno partecipato alle assemblee per le candidature prototipate per un mese e concluse nei giorni scorsi in preparazione delle elezioni per il Parlamento e per i Consigli comunali che si svolgeranno il 8 giugno. Più di 150 mila elettori hanno preso la parola nel corso delle 70 assemblee per la designazione dei candidati al Parlamento e delle oltre 42 mila assemblee per la designazione dei candidati ai Consigli comunali.

La nuova legge elettorale che impone la presentazione di almeno due candidature per ogni circoscrizione per ogni circoscrizione ha certamente contribuito in modo determinante a suscitare questo interesse senza precedenti in Ungheria attorno alle elezioni. Scrive Béla Molnar, segretario del Consiglio nazionale del Fronte patriottico, in un primo esame critico della campagna elettorale apparsa sul quotidiano del Partito, «Nepszabadság», che «le assemblee sono state una risposta positiva alle scelte fatte dal Congresso del Posu sullo sviluppo ulteriore della democrazia sociale e una risposta a tutti coloro che cominciano a nutrire timori per l'allargamento dei diritti democratici o che intendono portare la democrazia al di là dei confini del socialismo».

Le assemblee sono state caratterizzate da un grande senso di responsabilità, dicono i dirigenti del Fronte patriottico (che è il regista delle elezioni); e i candidati da noi proposti sono stati accolti quasi ovunque con qualche intreccio e qua e là di candidati proposti direttamente dalle assemblee. Le riunioni per le candidature sono state dominate dalla paura delle conseguenze negative che l'accogliimento di certe candidature avrebbe avuto sul piano interno ma ancor più sul piano internazionale e nei rapporti con gli altri paesi socialisti, affermano gli esponenti del disenso.

Nell'ala più liberale dei sostenitori del sistema sociale ungherese c'è chi ritiene che la nuova legge elettorale metta in pericolo la stabilità del paese, e uno spirito meno riduttivo. Certamente non ci si poteva attendere dalla introduzione della nuova legge elettorale risultati sconvolti. Non è nella linea della dirigenza ungherese, così attenta alle ripercussioni interne e internazionali di ogni cambiamento, così raccapricita nei confronti degli altri paesi socialisti, affermano gli esponenti del disenso.

Due osservazioni si impongono a questa promozione-rimozione, promozione-sanzione: in qualsiasi caso, diventato ministro, Pisani torna sconfitto dalla sua lista, e viceversa. E se, rispondendo al fallimento del suo mandato, costituisce le due comunità a dialogare e a lavorare assieme — tenta di salvare una situazione sempre più esplosiva con l'invio a Numea di un diplomatico specialista di «problemi difficili» essendo stato ambasciatore nel Ciad e nel Libano. E difficile tuttavia che l'ambasciatore riesca ad imporre l'indipendenza di ogni paese. Così, a Numea, si troverà a fare i conti coi kanak. La Nuova Caledonia, insomma, continua ad essere una «piccola Algeria», la patata sempre più bollente che questo governo lascerà cadere nelle mani di quelli che gli succederanno dopo le legislative del 1986.

a. p.

NUOVA CALEDONIA

Pisani diventa ministro e torna a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Clemenceau ha solito dire: «Per sbarrarsi di un problema insolubile si creano commissioni, per sbarrarsi di un uomo ingombrante lo si fa ministro di qualche cosa». Diventato ingombrante a Numea, dove da cinque mesi è stato l'ultimo commissario del governo, Edgar Pisani è stato promosso «ministro incaricato della Nuova Caledonia». A questo titolo risiederà a Parigi e mercoledì prossimo presenterà alla Camera il piano governativo che dovrebbe condurre, ma non si sa quando, alla indipendenza dell'isola. A Numea sarà sostituito dal delegato del governo dall'ambasciatore William, un diplomatico di carriera non sospetto di particolari inclinazioni socialiste.

Due osservazioni si impongono a questa promozione-

rimozione, promozione-sanzione: in qualsiasi

caso, diventato ministro, Pisani torna sconfitto dalla sua lista, e viceversa.

E morto il compagno

LUIGI PALANCA

all'età di 88 anni. Da sempre militante nel Ps e medaglia di bronzo nella XV zona del Trullo per la sua attività. L'orfanotrofio familiare tutti i compagni che l'hanno conosciuto. I funerali si svolgeranno domenica 23 maggio alle 10.30 presso la chiesa mortuaria del S. Camillo. Roma 23 maggio 1985

Rinascita in abbonamento

per pagarla quasi a metà averla a domicilio ricevere un bellissimo libro in omaggio

ER

Roberto Battaglia, Giuseppe Garritano

Breve storia della Resistenza italiana

Dalla caduta del fascismo alla vittoriosa insurrezione nazionale dell'aprile '45, una pagina tra le più significative e drammatiche nella storia del popolo italiano

Lire 3.500

Alcide Cervi, Renato Nicolai

I miei sette figli

prefazione di Sandro Pertini

Stampato in milioni di copie, tradotto in moltissime lingue, ridotto per lo schermo e le scene teatrali, un libro che è la massima espressione letteraria dell'epopea partigiana in Italia.

Lire 6.000

La letteratura partigiana in Italia 1943-1945

Antologia a cura di Giovanni Falchi

prefazione di Natale Ginzburg

«La Resistenza noi la ritroviamo viva, oggi come ieri, in questi scritti, e ci sembra impossibile che ai ragazzi di oggi non ne giunga, attraverso gli anni, l'atmosfera di un tempo che è stato per l'Italia, di grandezza e di gloria».

Lire 14.000

Editori Riuniti

ISRAELE

Per lo scambio di prigionieri è polemica anche nel governo

Gli ambienti oltranzisti, ed esponenti del Likud, chiedono come contrappeso il rilascio dei terroristi israeliani detenuti per attentati anti-arabi - Dichiarazioni di Rabin

TEL AVIV — Mentre le truppe di occupazione nel sud Libano portano avanti senza clamore gli ultimi preparativi per il loro ritiro — che sarà completato entro le prossime due settimane — non accenna a placarsi in Israele la polemica provocata dal recente scambio di prigionieri con il Fronte popolare di liberazione palestinese: 1.150 guerriglieri (inclusi alcuni terroristi) contro tre soldati di Tel Aviv. Non è la prima volta che avviene uno scambio del genere, con proporzioni così squilibrate (il ministro della Difesa Rabin ha ricordato che dopo la guerra del 1956 cinquemila egiziani furono scambiati per un solo pilota israeliano); ma l'elemento che accuise la polemica — e su cui insistono molti esponenti del blocco di destra Likud, trasferendo il dissenso all'interno della campagna governativa — è il fatto che lo scambio sia avvenuto con una organizzazione «terroristica» e soprattutto la presenza fra i 1.150 prigionieri palestinesi rila-

sciati del terrorista giapponese Kozi Okamoto, responsabile della strage che fu compiuta il 30 maggio 1972 all'aeroporto di Lod e che provocò la morte di 26 civili e il ferimento di altri 72. Si trattasse solo di polemiche, la cosa non sarebbe poi così seria, anche se le polemiche fra le due diverse componenti della campagna governativa — Likud e lauristi — rischiano ogni volta di mettere in crisi la maggioranza di unione nazionale e di riaprire così lo scabro problema della governabilità di Israele. Ma il fatto è che dal rilascio dei 1.150 palestinesi gli ambienti dell'oltranzismo israeliano — e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Della vicenda e delle sue possibili ripercussioni politiche ha dovuto occuparsi ieri,

mosca di Al Aqsa a Gerusalemme (uno dei più importanti luoghi santi dell'Islam) e di altri 17 terroristi rinviati a giudizio per i sanguinosi attentati contro sindaci palestinesi dei territori occupati. Non c'è altro modo per rimuovere la vergogna della resa di Israele al brutale rincatto del rilascio di assassini dalle mani sporche di sangue che quello di liberare immediatamente, simultaneamente, tutti i detenuti dei gruppi clandestini ebraici, ha sostenuto sul quotidiano «Davar». Il poeta e scrittore S. Shalom, e contemporaneamente un altro giorno, il «Yedioth Aharonoth», rivelava che gruppi estremisti ebraici hanno minacciato atti terroristici contro i 605, fra i palestinesi liberati lunedì, che sono rientrati in un giorno, (come il sud Libano) controllate da Israele.

Alcune riflessioni sulla vendita della Sme a De Benedetti

Se è un affare per l'Iri lo è anche per l'Italia? New look dell'industria alimentare

Un settore in espansione che produce circa 40 mila miliardi - Le necessità di profonde ristrutturazioni ed ammodernamenti - Con l'acquisizione si è distrutto il pluralismo nel settore - Il ruolo del ministro dell'Agricoltura, Pandolfi

ROMA — La Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali dovrebbe oggi ascoltare le valutazioni del ministro della Pubblica Sicurezza dell'Iri, Pratici, sulla discussa vendita della Sme e della Sidalm alla Cir dell'ing. De Benedetti.

Si potrà così capire se l'affare è destinato ad andare in porto, se le polemiche insorte nella maggioranza di governo e le preoccupazioni manifestate da più parti produrranno un effetto nel giudizio che deve formalizzare il ministro delle Partecipazioni statali, se questo porrà condizioni, e se potrà in concreto porre, alla decisione del Cir.

E sarà anche la questione della legittimità del prezzo di vendita e della maggiorazione che sarebbe stata possibile mediante una trattativa diversamente condotta: più aperta e concorrentiale. Questione certo importante, per molti aspetti, non solo economici. Un dibattito ed una verifica polarizzati solo su questo punto, potrebbero tuttavia dare per scontata la scelta della privatizzazione dell'industria alimentare pubblica, salvo vedere a chi vendere per conseguire il miglior affare.

Ma anche un buon affare per l'Iri non si traduce di per sé in un buon affare per l'Azienda Italia. Il punto di fondo è che con la vendita della Sme viene modificato il panorama dell'industria alimentare italiana.

Che l'industria alimentare italiana, un settore in espansione, che produce circa 40 mila miliardi annui, occupa mezzo milione di posti di lavoro, sia maggioremente nella produzione agricola e zootechnica nazionale, necessiti di profonde ristrutturazioni ed ammodernamenti, è fuori discussione. Ma proprio nella presenza di un significativo gruppo di industrie a partecipazione statale (Sme, Sopar, Erim, Sidalm) nella crescita delle conoscenze, nei settori e con politiche nazionali di gruppo, sarebbe possibile individuare i soggetti qualificanti

di un processo di riorganizzazione guidato non soltanto da motivi privatistici, ma nota- tamente anche dall'affermarsi di si- gestiviste strutturali, soprattutto nazionali (Buitoni, Galbani, Barilla, Ferruzzi, Ferrero, Star, Parmalat) un processo rivolto a cogliere fondamentali esigenze: di aggregare nella produzione e nel mercato la miriade di imprese esistenti; di resistere alla penetrazione delle multinazionali straniere nei settori avanzati (surgelati, alimenti per l'infanzia, gelati, nuovi prodotti); di affrontare in termini competitivi il mercato internazionale; di coneggersi ad un nuovo e qualificato sviluppo dell'industria.

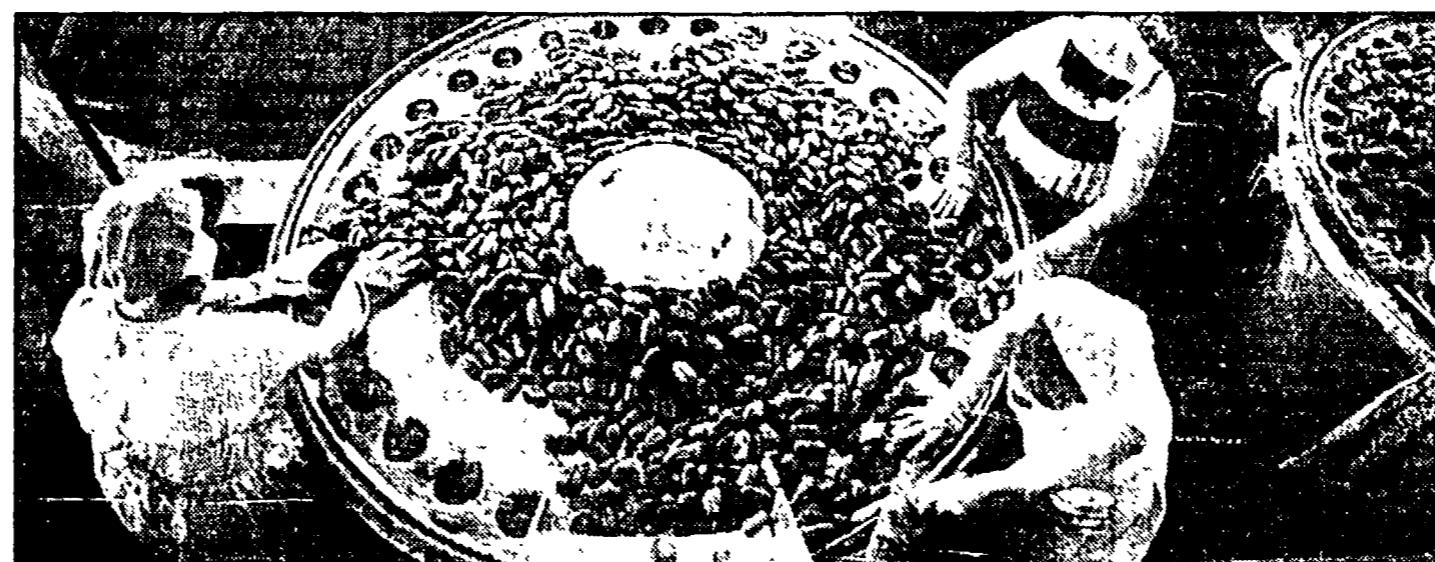
Con la vendita della Sme, viene a modificarsi il carattere pluralistico dell'industria alimentare nazionale: la cui evoluzione risulta così caratterizzata dai grandi gruppi privati. Per questo, la stessa Confeoltovitri, che non ha espresso una opposizione aprioristica, di principio, all'affare Sme-Buitoni, ha tuttavia posto alcune domande fondamentali, d'interesse generale, alle quali debbono essere date risposte e garantite le condizioni che una perfetta cessione.

Come si può notare, l'andamento degli simili prodotti alimentari trasformati è parallelo alla differente situazione di diversi compatti della produzione primaria, anche se, dunque, possibile oggi pensare uno sviluppo dell'agricoltura che non tenga conto di esigenze e potenzialità dell'industria alimentare, inattendibile appare anche una politica di sviluppo dell'industria basata sulle operazioni finanziarie, sulla formazione di grandi gruppi privati.

Rispetto al nuovo gruppo Sme-Buitoni-Sidalm, le organizzazioni agricole non possono fornire una posizione di antag- nismo, perché è un comparto, come, intende fare la Confeoltovitri, cercare l'incontro ed il confronto positivo.

Lo sviluppo di accordi interprofessionali e contratti collettivi di produzioni e cessioni dei prodotti annuali e pionieristici dei produttori agricoli, è certamente una via necessaria e concreta.

Massimo Bellotti
(Vicepresidente
Confeoltovitri)



Questo l'identikit dell'azienda diretto-coltivatrice

ROMA — Spogliando tra i dati elaborati per il 1982 dalla Banca d'Italia in occasione dell'annuale indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane, emerge — afferma uno studio della Confeoltovitri — un comportamento economico della famiglia coltivatrice non dissimile, per molti aspetti da quello di tante altre famiglie impegnate in settori diversi dall'agricoltura. Emergono, anche, posizioni di debolezza rispetto, ma anche di sorprendenti aspetti di forza.

Da alcuni dati, come per esempio il comportamento per il risparmio e i consumi, poi, si ha conferma della validità imprenditoriale del coltivatore e della sua dinamicità e resistenza alle avverse condizioni economiche e sociali di carattere più generale.

Il identikit di questa famiglia può essere riassunto in pochi dati significativi.

La sua famiglia è composta di 3,8 membri e di questi, però, solo 2,2 sono correttori di reddito. In queste famiglie entra il solo reddito del capofamiglia nel 28% dei casi solitario, arricchendosi il bilancio familiare degli altri di una diversificata pluralità di redditi percepiti oltre che dallo stesso capofamiglia anche dagli altri suoi compartimenti. Il reddito familiare così ottenuto raggiunge la cifra di 17 milioni circa, che rimane ancora inferiore, però, sia alla media italiana, per

—3,3%— che al reddito medio familiare degli altri lavoratori autonomi (—24%).

I canali che contribuiscono a determinare il reddito familiare sono rappresentati per un 41% da «redditi misti» (cioè da lavoro e da impresa), per un 21 e 22%, rispettivamente, da redditi da lavoro dipendente e da redditi da capitale e per un altro 16% da redditi da trasferimenti. Nonostante questa sua debolezza, la famiglia coltivatrice presenta una propensione al risparmio superiore a tutte le altre categorie professionali. Per ogni 100 lire di reddito, infatti, la famiglia coltivatrice ne risparmia 10 circa, mentre nella media italiana la propensione è di 8,5 lire, che scende a 3,5 lire nel caso di famiglie con il capofamiglia operario agricolo.

Alla maggiore propensione al risparmio si collega una minore propensione al consumo. Su 100 lire di reddito familiare, infatti, solo 66,4 lire sono destinate ai consumi privati; nella media italiana la propensione sale al 68,5% e nelle famiglie con il capofamiglia operario agricolo al 78,3%. Ma questa accortezza nel spendere e questa ocultezza nei risparmi non si risolvono in un atteggiamento di difesa o di rifiuto ad investire. Anzi l'indagine della Banca d'Italia ci dice che la famiglia coltivatrice possiede beni durevoli (eletrodomestici, autovetture, televisione, ecc.) per un valore di quasi nove milioni; una ricchezza reale (immobili, aziende, oggetti di valore) per 110,3 milioni di lire; case in possesso per il 94% dei casi.

Le 8,5 lire disponibili in forma di depositi bancari, postali, buoni fruttiferi e Bot consistenti e nella grande maggioranza delle famiglie. Sono d'altronde questi i comportamenti che permettono ai coltivatori di autofinanziare i loro programmi di investimento e di rispondere con la loro capacità imprenditoriale alla insufficiente politica agraria nazionale e comunitaria.

Nasce Centro artigiancoop

Obiettivo, servizi alla minore impresa

Tra i promotori la Cna, l'Unioncamere e la Lega coop - 220 consorzi artigiani

ROMA — La Confederazione Nazionale dell'Artigianato, per prima, l'Unioncamere e la Lega nazionale delle cooperative, nelle settimane scorse, hanno deliberato di partecipare, sostenendone l'attività come azionisti, al Centro nazionale delle forme cooperative artigiane. Il centro raggruppa oltre 220 consorzi artigiani, per la maggior parte organizzati in forma cooperativa di oltre 80 mila soci: si tratta dei gruppi artigiani più dinamici, operanti in tutti i settori dell'economia: dai trasporti all'edilizia, ai servizi, al turismo, all'officina, all'industria alimentare.

La novità di maggiore rilievo sta appunto nel tentativo di unificare le capacità e le possibilità propositive della impresa minore superando, almeno in via di principio, i limiti di organizzazione e di rappresentanza. Quello che si persegue è un insieme di energie già per garantire l'esistente ma per promuovere una modernizzazione diffusa e una competitività superiore attraverso il miglior uso e il potenziamento degli strumenti di servizio alle imprese che le organizzazioni aderenti (oggi la Cna, l'Unioncamere e la Lega, domani, insieme alle altre organizzazioni), sono in grado di fornire evitando sprechi, concorrenzialità e sovrapposizioni.

Siamo appena agli inizi di un lavoro diffuso, che deve scontare le manchevolenze, abitudini, concorrenzialità legittime ed interessi spesso effettivamente diversi da adattamenti contrastanti. Molto lavoro e molta attenzione dovranno essere impiegati perché questa esperienza possa avere fortuna.

La costituzione del centro nazionale con il compito preciso di promuovere una legislazione più efficace in favore delle forme associative tra piccoli imprenditori, ma, soprattutto, di costituire servizi per la modernizzazione e il salto tecnologico dell'imprenditoria minore (servizi di marketing, di informatica, finanziari, di promozione commerciale all'estero, per la ricerca e l'innovazione di prodotto, per la formazione manageriale e l'ottimizzazione delle gestioni aziendali) rappresenta l'aspetto più significativo della presa di coscienza del proprio ruolo nell'economia da parte dei gruppi minori e della loro volontà di essere soggetti attivi della trasformazione e della ripresa dello sviluppo e più in generale della politica economica. Questo associazionismo si affianca alla tradizionale tutela sindacale fornita dalle organizzazioni storiche; non supera le angustie obiettivamente corporative, nel senso proprio e non spregiato del termine, si propone di fornire, anche attraverso intese con gruppi imprenditoriali diversi e una sollecitazione delle strutture pubbliche, una capacità di

Roberto Malucelli

Se «tira» il settore delle sedie niente paura per l'arredamento

Il singolare collegamento tra le due industrie - L'importante mostra di maggio che si svolgerà ad Udine - Nel solo Udinese il settore dà lavoro a 14 mila persone disseminate in 800 aziende due terzi delle quali artigiane

Nostro servizio

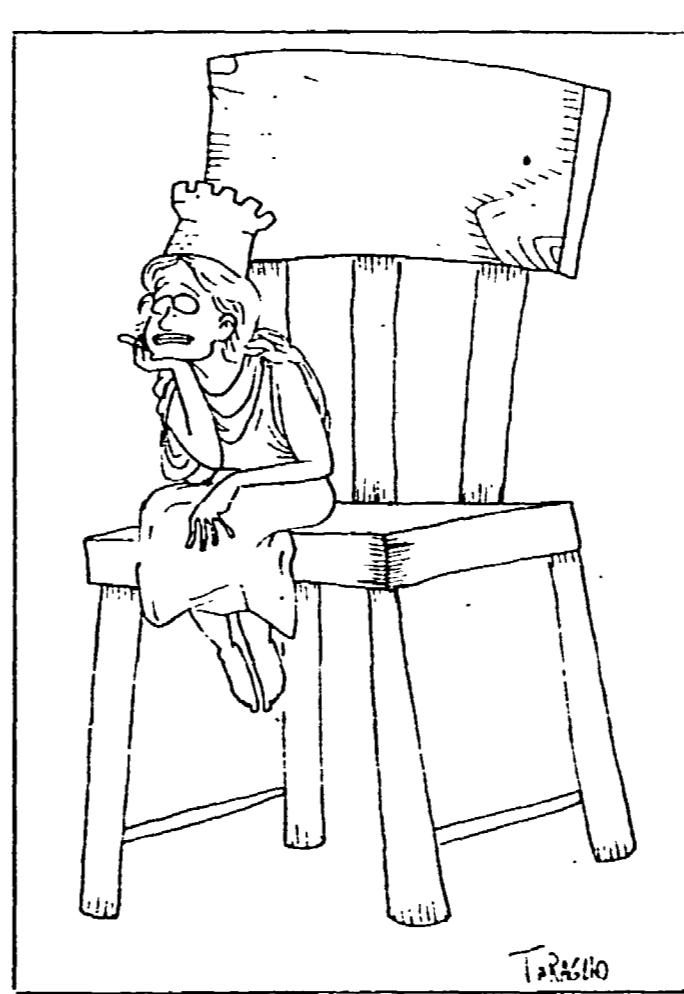
UDINE — Ogni anno a maggio l'industria trarrebbe vantaggio d'affari internazionale, e sul penultimo della fiera sventolano, sempre numerose, le bandiere delle nazioni invitate ufficialmente al Salone delle sedie, un avvenimento che a Udine non suscita grande impressione, ma che in realtà è uno degli appuntamenti più interessanti tra le massime manifestazioni dell'arredamento italiano. Ma un altro aspetto lo rende particolare: l'industria dell'arredamento, cioè a un settore con oltre 400 mila addetti che può contare su un business di circa 15 mila miliardi (3 mila per l'export). Il Friuli-Venezia Giulia in questo settore è la terza regione d'arredamento (16%) dopo la Lombardia (24%) e il Veneto (21,5%), con circa 30 mila addetti. La produzione e i prodotti affini, particolarmente con-

centrata in 7 comuni dell'Udinese, dà lavoro a circa 14 mila dipendenti, di cui 800 artigiani e 150 industriali. Qui si produce il 50% del sedilemane italiano, che si stima non solo di importanza ma anche di qualità, come dimostra il Salone alla Fiera di Udine: è nato in Friuli 10 anni fa ed è destinato a crescere ed a svilupparsi in Friuli. Ma un altro aspetto lo rende particolare: l'industria dell'arredamento, il più qualificato punto di verifica per il settore. Se le sedie non marcano vuol dire che si profila una annata grigia per tutta l'industria dell'arredamento, spesso perché non è attesa al grande pubblico. E sono guai, perché ormai il calo della domanda interna (-30% negli ultimi tre anni) ha toccato il limite oltre il quale la crisi è inevitabile.

Per fortuna — ci dice Gianfranco Bravo, presidente della Fierofriuli, la società a capo della più grande fiera italiana, che organizza il Salone internazionale e della Camera di commercio — quest'anno abbiamo avuto segnali positivi». Infatti, si tirano le somme della crisi e si scopre che erano presenti non solo delegazioni commerciali di Paesi Usa, Svezia, Singapore, Sud Africa e Australia, ma anche centinaia di esponenti di importanti consorzi italiani, per non parlare della crescita dei visitatori, tutti addetti al lavoro, perché anche questa manifestazione di arredamento spesso non è riservata al grande pubblico. E sono guai, perché ormai il calo della domanda interna (-30% negli ultimi tre anni) ha toccato il limite oltre il quale la crisi è inevitabile.

Perché peggio di così non si poteva andare. Le preoccupazioni sorgono pure dalle incertezze tecnologiche introdotte negli ultimi tempi nelle fabbriche friulane: era una frana, dicono, se veniva a mancare una crescita sia dell'export che della domanda interna. Ormai nella Brianza friulana, però, non solo le sedie, ma anche le poltrone, le sedia, le sedia al giorno, le fabbriche sono all'avanguardia: hanno dimensioni medie di circa 80 dipendenti, ma sono in linea con le nuove tecnologie, «altrimenti — dice l'arch. Sandro Vittorio, direttore del Salone — non è possibile avere simboli stranieri». Ma bisogna aggiungere che la Promosedia, prima dell'apertura del salone, ha svolto iniziative di promozione non solo a Milano, ma anche a New York, Singapore, Sidney, Melbourne, Johannesburg, Capo Town, Londra, in altre capitali d'Europa. Altrimenti chi consuma quel mare di sedie? Infine, il Salone internazionale della sedia merita una segnalazione anche per le manifestazioni culturali che organizza ogni anno: per l'85, dal 22 al 26 maggio, il «Salone del design». Una sedia per gli Usa, alla nona edizione invece è stata allestita una mostra storica sulla produzione Thonet e il concorso «Design con lo stile Thonet». Non è facile la progettazione di una sedia, come si vede il design è ormai una componente insopprimibile di questo settore produttivo.

Alfredo Pozzi



Bilancio Cerved: produttività e contenimento costi

ROMA — Si è tenuta nei giorni scorsi l'assemblea ordinaria della Cerved, la società nazionale d'informatica della Camera di commercio. Sono presenti il presidente di Pietro Bassetti e la presenza del vicepresidente vicario Giancarlo Lenzi e del vicepresidente Giacomo Cauvin. L'assemblea ha approvato il bilancio 1984 della Cerved. L'esercizio si è concluso con un fatturato di 45 miliardi 649 milioni, e un utile netto di 857 milioni a fronte di più di 5 miliardi di ammortamenti.

L'esercizio 1984 ha messo in luce l'incremento di produttività e il contenimento dei costi per i sistemi generali e gli altri servizi. Il costo del costo d'installazione ufficio del 1984 ammontava al 15,7%, le tariffe Cerved sono aumentate solo del 9% nonostante l'incremento delle tariffe effettuato dalla Sip nello stesso periodo (+70%). Nel 1984 la Cerved ha distribuito 13 milioni di interrogazioni (15% più del 1983) via terminali.

Durante l'esercizio trascorso si è posto un forte accento sull'attività di database, che sono stati lanciati sul mercato.

Due anni di esercizio trascorsi si è posto un forte accento sull'attività di database, che sono stati lanciati sul mercato.

Due anni di esercizio trascorsi si è posto un forte accento sull'attività di database, che sono stati lanciati sul mercato.

Coop pescatori oggi «gran consiglio» a Roma

ROMA — Oggi «gran consiglio» delle tre centrali cooperative dei pescatori. La Anco, Lega, la Federcoopesca e la Aics si riuniscono nella sede dell'Iccrea (Istituto di credito delle casse rurale e artigiane) per approfondire i problemi che attanagliano le categorie e per decidere, se gli appelli e le sollecitazioni rivolti alle forze politiche e ai ministeri, sia a quella forza di pesca o riposo biologico, al fine di consentire il ripopolamento litico. «Non è un fatto senza conseguenze — dicono ancora i pescatori — che il contributo comunitario per il 1984 sia andato perduto, che sia stato sottratto alla pesca.

Ma non va, nemmeno, dimenticato, continuano le tre centrali cooperative, il mancato ricevimento dei direttivi sui pescatori, sui fermi di pesca o riposo biologico, al fine di consentire il ripopolamento litico. «Non è un fatto senza conseguenze — dicono ancora i pescatori — che il contributo comunitario per il 1984 sia andato perduto, che sia stato sottratto alla pesca.

Giornata di studio a Roma su: fondi europei per l'impresa

Il 27 maggio si tiene a Roma una giornata di informazione sulla utilizzazione dei Fondi comunitari. Relazioni su: Il Fondo sociale europeo; Il finanziamento di contratti di formazione di lavoro; Il Fondo europeo di sviluppo regionale; I piani integrati mediterranei. Per informazioni rivolgersi a Inforcoop 06/867851.

Il capitale in cooperativa e la cooperativa di capitale

Il 30 maggio si apre a Ostia, Hotel Satelite, la giornata di studio «Capitale in cooperativa e cooperativa di capitale». I lavori prevedono relazioni di Giuseppe Fabbrini (Ancri), S. Turi (Filas), G. Imperatori (Mediocredito Lazio), Paolo Trabattoni (Unifinass), Piero Tangerini (Lega), Ettore Dazzara (Lega).

Sull'argomento è uscito il volume *La capitalizzazione delle società cooperative* (n. 6 monografico della rivista «Matecon», in libreria). Per informazioni: 06/867851.

OGGI — «Tecnologia e tempo lavoro: i riflessi sull'organizzazione aziendale e sull'individuo» è il titolo di un convegno, organizzato dalla Camera di commercio americana in Italia, che si terrà oggi presso l'Hotel Hilton di Milano. Nell'ambito del convegno si svolgerà una tavola rotonda a cui parteciperanno: Paolo Annibaldi, Marisa Bellissario, Ottaviano Del Turco, Alessandro De Tommaso - Milano - Hotel Hilton.

DOMANI — A cura dell'Associazione tecnici valutari e degli scambi con l'estero convegno su «Il lavoro italiano all'estero, implicazioni valutarie, previdenziali e fiscali» - Roma - Camera di commercio - Via de Burrò.

MERCOLEDÌ 29 — Inizia oggi a Carrara la sesta edizione della «Fiera internazionale marmi e macchine» che si svolgerà nel Complesso fieristico di Marina di Carrara. La rassegna internazionale offrirà non solo una gamma completa di materiali nazionali e stranieri, ma anche un esauriente panorama di macchine, attrezzature, utensili per l'escavazione, trasformazione ed il trasporto di materiali. Dal 29 maggio al 3 giugno.

GIUGNO 30 — Il Centro Europeo Informazione Informatica e Lavoro (Cefil) in collaborazione con la Ibm Italia ha organizzato per

a cura di Rossella Funghi

OSpe Cult

In un recente articolo, Massimo Mila sanciva ufficialmente l'avvenuto battesimo di una scienza che ormai può vantare nel suo repertorio bibliografico un bel numero di titoli. La librettologia, come ogni scienza che nell'oscurità è nella solita linea storica degli anticipatori, prese a dissodare una materna sconosciuta non dimenticando i lavori di Andrea Della Corte, critico musicale de *La Stampa* che negli anni Cinquanta scrisse *La poesia per musica e il libretto d'opera e il libretto e il melodramma*, si può concordare con Mila regalando la palma del capostipite librettologico a Ulderico Rosalini grande collezionista di queste creature tipografiche, e autore di *Il libretto per musica attraverso i tempi* (1951).

Gli anni Settanta sono inaugurate dalla *Storia del libretto* di Bragaglia, proseguiti dai fondamentali saggi di Luigi Baldacci (Libretti d'opera e altri saggi, Valli, 1974), dalla sezione *La librettistica* che Franca Celli cura nel '77 per la *Storia dell'Opera* Utet diretta da Basso e Barbani, e conclusi

è possibile individuare, leggendo gli ultimi libri usciti sul tema, due diverse linee critiche, la prima è costituita da quei musicologi che, analizzando il teatro per musica, ne evidenziano la funzione strettamente subordinata alla destinazione musicale, la seconda è invece popolata da lettori che rispettando la musica affonda no nell'analisi testuale con più partecipazione per il librettista (a questa seconda linea si assegna, ad affiancare Baldacci e Lavagetto, Portinari e Folena). Molte novità editoriali confermano questa geografia librettologica. Cominciamo da *Musica e maschera. Il libretto italiano nel Settecento*, che Paolo Gallarati, docente di Storia del Melodramma all'Università di Torino, ha pubblicato con la EdiMusica (pp. 235, L. 20.000). Questo di Gallarati si impone come il primo, fondamentale lavoro sul secolo d'oro del libretto, quel Settecento che vede spesso il dominio del poeta sul musicista, con libretti intonati più volte da musicisti diversi. L'opera seria e l'opera buffa sono i due generi (che giustamente Gallarati informa essere tutt'altro che non comu-

Dimenticati, sottovalutati i libretti sono tornati di moda. Tanti studi per riscoprire i segreti di questa letteratura «minore» ma importante



Il frontespizio del libretto per il «Falstaff». In alto, Lorenzo Da Ponte

I parolieri di Verdi & C.

dal primo approccio strutturato, quello di Mario Lavagetto, ai testi verdiiani (Quei piu' modesti romanzi, Garzanti, 1979). Sono tuttavia questi anni Ottanta a disseminare articoli, relazioni, saggi, testi di laurea sull'argomento, quasi ad affiancare il coevo rinascere del melodramma e dei suoi splendori ad una vita registica più matura. La complessità funzionale del melodramma, il suo essere parola poetica che la musica riveste in vista di una resa teatrale conclusiva, ne fa da sempre il genere spettacolare più ricco, più resistente alle violenze del tempo, lavorando ora sul senso poetico, ora sul senso musicale, ora sul senso teatrale del melodramma e sempre capace di rivitalizzarne il corpo.

Più capitano allora che la grande fortuna del genere librettologico, l'attenzione che si pone recentemente alla forma del testo teatrale che sottende l'espressione musicale, possa stimolare registi di prosa ad accettare l'invito ad allestire melodrammi

nicanti o rigidamente scindibili nella concreta realtà teatrale del secolo) assunti per chierica espositiva come vie d'analisi. Si parte dal teatro morale-giante di Apostolo Zeno per approdare presto al grande *Metastasio* sviluppato le peculiarità di una produzione poetica che nasce già intimamente pronta per vestirsi di note, che si presenta come modello per tutto il secolo, fino alla riforma di Calzabigi e Gluck; per il genere comico il cammino riparte dalla *Serica padrona* di Federico e Pergolesi, attraversando la *Commedia per musica* napoletana, l'attività librettistica di Goldoni.

Le pagine di Gallarati sono poi quelle dedicate al prediletto Mozart, e al suo rapporto con Da Ponte. Qui la tesi di fondo, per cui musica e testo sono entità assolutamente indissolubili come il *recto* e il *tertius* di un foglio, persuade definitivamente l'intelligenza teatrale di Da Ponte fu assunta ed esaltata dal realismo psicologico mozartiano, che rifondò il melodramma

Uno dei due recenti titoli Einaudi dedicati alla librettistica, ovvero *La vera Jenice. Libretti e libretti tra Sette e Ottocento* (pp. 366, L. 24.000) di Daniela Goldin, parte là dove si conclude il lavoro di Gallarati. Proprio *Aspetti della librettistica italiana fra 1770 e 1830* è il titolo del primo dei vari saggi che, ordinati cronologicamente, sondano vari momenti storici del melodramma giungendo, per tutto il secolo, fino alla riforma di Calzabigi e Gluck; per il genere comico il cammino riparte dalla *Serica padrona* di Federico e Pergolesi, attraversando la *Commedia per musica* napoletana, l'attività librettistica di Goldoni.

Le pagine di Gallarati sono poi quelle dedicate al prediletto Mozart, e al suo rapporto con Da Ponte. Qui la tesi di fondo, per cui musica e testo sono entità assolutamente indissolubili come il *recto* e il *tertius* di un foglio, persuade definitivamente l'intelligenza teatrale di Da Ponte fu assunta ed esaltata dal realismo psicologico mozartiano, che rifondò il melodramma

dei libretti, la ripetitività delle situazioni drammaturgiche. Il codice è buono, e la sua applicazione nei vari articoli di questa *Vera Jenice* («vera Jenice» definiva Mozart, in una lettera al padre, un librettista che sapeva capire profondamente le ragioni della musica) persuade e sviluppa la nuova scienza.

Se la *Gia* può giungere sino a Puccini, e a *Madame* in particolare, ecco che il *Tom Jerry* del V Volume de *Il teatro italiano* (una vasta antologia di testi introdotti e preceduti da appendici di documenti diretti per Einaudi) dedica a *Il libretto del melodramma dell'Ottocento* (pp. 321, L. 26.000), raccolto con l'introduzione di Folco Portinari e le note di Cesare Dapino, *La Gioconda* e il *Falstaff* di Arrigo Boito, *Pagliacci* di Leoncavallo, *Wally* di Illica e *La Bohème* di Giacosa ed Illica.

Proseguendo in questo gioco del dominio recorsario, si passi allora a *Tutti i libretti di Puccini*, editi da Garzanti, con risvolto di copertina di Cesare

Gallarati, cura di Enrico Maria Ferrando, nota di Simonetta Puccini, prefazione di Rubens Tedeschi (pp. 585, L. 30.000); la librettistica pucciniana, che dal 1884 delle *Villi* approda al 1924 dell'incompiuta *Turandot*, è straordinariamente ricca d'interesse, soprattutto per la sua omogeneità tematica, centrata sulla metamorfosi dell'elemento femminino.

Questo volume che si affianca a *Tutti i libretti di Verdi* editi sempre da Gallarati, nel 1975, nell'introduzione di Baldacci, raccolge con bella comodità i dodici testi per Puccini, e invoglia un futuro saggio critico che omogeneamente succogli la ricchezza di un corpus cruciale nel passaggio tra i due secoli. Anche lo scomparso Franco Fornari, nel suo *Psicanalisi della musica* (Longanesi, pp. 196, L. 15.000) dedicò due saggi a Puccini; il primo, *Turandot*, disegna «implacabilmente ogni umile recessa della poesia di Simoni e Adamo, il secondo, *Puccini e l'istinto neroniano*, polemizza con le intuizioni di Mosco Carner, il grande sacer-

dote della renaissance pucciniana, che nel suo *Puccini* aveva avanzato alcune ipotesi psicoanalitiche sull'estetica pucciniana.

E da segnalare poi l'iniziativa della Passigli, che ha avviato una collana che affianca celebri libretti alle loro celebri fonti: si comincia con Verdi, *La Traviata-Dumas. La signora delle camelie* (pp. 238, L. 10.000); di D'Annunzio troppo spesso sul solo rottame, mentre molto sauro servito il testo teatrale su cui aveva lavorato Piave, la sua omogeneità tematica, centrata sulla metamorfosi del malattia, capace di «rivelare la malattia, capace di «vivere la malattia e la depressione con uno splendido abbandono da sano», rispondendo a pieni polmoni con un sentiero di montagna.

Daniele A. Martino

E poi non c'è solo Rimini, perché Tondelli è riuscito a parlare di tutte le città che lo interessavano, così troviamo un inizio a Bologna e una storia londinese prima di attraversare Milano e Firenze in ore notturne. «Al loro ha chiesto di farci un po' a quattro mani», dice Tondelli. Ha alternato alcuni pagine di stile ad altre di sola trama, in cui la storia va avanti. Alcune parti sono solo grandi frenate in cui mi ferma a descrivere. Il primo libro: *Altri libertini*, osserva l'aggressività di un rituale post-beatnik in un'italia provinciale; il secondo: *Pao Pao* segue l'autore all'interno della sua vita militare, come un vero romanzo d'avventura. L'ultimo è del '79, subito dopo *Altri libertini* e da allora sempre continuato a prendere appunti e a scrivere dettagli, per riuscire a comporre questo libro polifonico. Poi a novembre mi sono messi con una carta geografica della riviera romagnola stesa sul tavolo, e ho scritto per quattro mesi.

Tondelli non vi è parso di tutti gli altri scrittori.

«Un mio amico mi ha detto di non riuscire a ripetere i tempi di consegna del libro. Invece ce l'ho fatta, e da allora ho iniziato lunghi viaggi in treno; quindi giorni in Spagna, poi di nuovo in Italia, poi a Parigi per una settimana, poi Duisburg, Amsterdam, Berlino. Durante questi spostamenti ho trovato quello che Kundera chiamerebbe la legge della memoria, e ho cominciato a avere più punti di riferimento che ti legano alla realtà, uno sbandamento dell'io. E credo che sia in questo modo che riesco ad essere uno scrittore sempre, anche quando non scrivo. Non so se si tratti di vivere la vita in modo letterario, o che bisogna scrivere continuamente. Io credo di essere uno scrittore sincero, sia verso me sia verso le persone che leggono le mie storie. Questo mi ha fatto cambiare, crescendo; infatti i miei libri sono tutti molto diversi tra loro, e penso che Rimini sia il mio primo libro maturo.

Quando scrive, Tondelli, riesce anche a leggere, specie la sera. Durante questo ultimo romanzo ha privilegiato i due libri di Michel Pissolo su Bisanzio, e *Fantasi italiani* di Arbasino. «Ho cominciato a leggere, e ritrovato l'indafferrabile fascino del romanzo di Milan Kundera, e poi è tornato al suo autore preferito Christopher Isherwood. E Rimini? La pioggia è pronta, attende soli di riempirsi del carico umano di storie da spendere in un mese, di corpi da abbandonare al sole, di pensieri da appendere al prato, giorno nell'acqua, giorno nel pensiero, e magari persone che susseguono ci racconti altre storie di altre persone, che noi potremo interrompere e riprendere a nostro piacimento senza spostarci dalle sdraio insabbiata. Tondelli la sua parte l'ha già fatta.

Guglielmo Brayda

Dopo «Pao Pao» Tondelli sforna un giallo ambientato a Rimini: «Questa città d'estate sembra Nashville»

Assassini e ombrelloni



Lo scrittore Pier Vittorio Tondelli ha pubblicato «Rimini»

Voglia che Rimini sia come Hollywood, come Nashville, un luogo dal mio inneggiato dove i sogni si buttano a mare, la gente si uccide con le pistole, ama trionfo o crepa. Voglio una palude bollente di anime che vanno in vacanza solo per sbarcare in un mondo di sangue e morte, dove i miei eroi che vogliono emergere. Così Pier Vittorio Tondelli parla del suo nuovo romanzo *Rimini* che sta arrivando in libreria. Protagonista è un giornalista milanese che arriva in riviera al suo primo incarico: e lui a sbarcare le storie degli altri. È un romanzo di intrighi, di corrispondenze e letteraria che non arriverà a conoscere il giudizio della giuria del premio a cui partecipa perché soccomberà al fascino del suo angelo distruttore, un'antiquaria tedesca sulle tracce della sorella, un sas-sunista, un mistero, un amore, una ragazza che creano leggenda in vacanza, due giovani talenti che cercano soldi per il loro film.

Pier Vittorio Tondelli è nato a Correggio (Reggio Emilia) nel 1955, si è laureato al Dams di Bologna. Dopo un esordio con *Altri libertini* (Milan 1979) e scritto *Pao Pao* (Venezia 1980) cominciò sentimentale su un anno di servizio militare recentemente pubblicato in Francia da Le Seuil.

Nostro servizio

BOLOGNA — Tondelli al suo terzo libro si è fermato a Rimini, però non è sceso al Grand Hotel «Fellini», è stato invece a quello degli anni '50, e poi in me non c'è più auto-ografia, né quella frenesia nel delirio che percorre il suo linguaggio cinematografico. Anche De André ha fatto un album che si chiama *Rimini*, ma l'unica identità è nel titolo. Allora che Rimini è «Una Rimini contentore, l'unico posto in Italia in cui, per due mesi all'anno, si riproduce un microcosmo del sociale, con tutti i suoi riti, i suoi mafiosi, i suoi personaggi, i suoi borghesi, i suoi proletari, i ricchi, avventurieri, famiglie, manifestazioni sportive e culturali, spettacoli e spostamenti, e tutto compreso ed in movimento continuo. Forse è proprio in questo sforzo di fare un ritratto della vita italiana che è nato il senso collettivo del mio libro».

Allora, un libro su Rimini che non è Rimini, ma un'interiorizzazione di solo uno, e all'interno di questo interno si sviluppa una trama gialla, intersecata o a volte soltanto attraversata da altre storie limítrofe. «Sì, e su questo grande ordito di massa, in vacanza, con paesaggi di sfondo molto gremuti, ho ricamato delle individualità; che sono un giornalista alla ricerca del successo, uno scrittore che partecipa ad un premio letterario, una donna che cerca la messa in pratica della sorella, due ragazze che vogliono farlo film e che cercano dei soldi; tanti piccoli eroi contro una massa onnipresente di gente. C'è poi una terza parte in cui la massa diviene protagonista, in seguito ad un annuncio, tutto italiano, di fine del mondo».

E poi non c'è solo Rimini, perché Tondelli è riuscito a parlare di tutte le città che lo interessavano, così troviamo un inizio a Bologna e una storia londinese prima di attraversare Milano e Firenze in ore notturne. «Al loro ha chiesto di farci un po' a quattro mani», dice Tondelli. Ha alternato alcuni pagine di stile ad altre di sola trama, in cui la storia va avanti. Alcune parti sono solo grandi frenate in cui mi ferma a descrivere. Il primo libro: *Altri libertini*, osserva l'aggressività di un rituale post-beatnik in un'Italia provinciale; il secondo: *Pao Pao* segue l'autore all'interno della sua vita militare, come un vero romanzo d'avventura. L'ultimo è del '79, subito dopo *Altri libertini* e da allora sempre continuato a prendere appunti e a scrivere dettagli, per riuscire a comporre questo libro polifonico. Poi a novembre mi sono messi con una carta geografica della riviera romagnola stesa sul tavolo, e ho scritto per quattro mesi.

Tondelli non vi è parso di tutti gli altri scrittori.

«Un mio amico mi ha detto di non riuscire a ripetere i tempi di consegna del libro. Invece ce l'ho fatta, e da allora ho iniziato lunghi viaggi in treno; quindi giorni in Spagna, poi di nuovo in Italia, poi a Parigi per una settimana, poi Duisburg, Amsterdam, Berlino. Durante questi spostamenti ho trovato quello che Kundera chiamerebbe la legge della memoria, e ho cominciato a avere più punti di riferimento che ti legano alla realtà, uno sbandamento dell'io. E credo che sia in questo modo che riesco ad essere uno scrittore sempre, anche quando non scrivo. Non so se si tratti di vivere la vita in modo letterario, o che bisogna scrivere continuamente. Io credo di essere uno scrittore sincero, sia verso me sia verso le persone che leggono le mie storie. Questo mi ha fatto cambiare, crescendo; infatti i miei libri sono tutti molto diversi tra loro, e penso che Rimini sia il mio primo libro maturo.

Quando scrive, Tondelli, riesce anche a leggere, specie la sera. Durante questo ultimo romanzo ha privilegiato i due libri di Michel Pissolo su Bisanzio, e *Fantasi italiani* di Arbasino. «Ho cominciato a leggere, e ritrovato l'indafferrabile fascino del romanzo di Milan Kundera, e poi è tornato al suo autore preferito Christopher Isherwood. E Rimini? La pioggia è pronta, attende soli di riempirsi del carico umano di storie da spendere in un mese, di corpi da abbandonare al sole, di pensieri da appendere al prato, giorno nell'acqua, giorno nel pensiero, e magari persone che susseguono ci racconti altre storie di altre persone, che noi potremo interrompere e riprendere a nostro piacimento senza spostarci dalle sdraio insabbiata. Tondelli la sua parte l'ha già fatta.

Guglielmo Brayda

Finisce in Usa libretto con note di Verdi

ROMA — Un libretto manoscritto di Giuseppe Verdi, su cui lavorò durante la composizione dell'*Ernani*, ricco di variazioni e correzioni inedite, copia autografa di quel testo, con la data del 1843, è stato venduto a un americano il 9 maggio a un'asta di Sotheby a Londra. «Riperto preziosi», ha detto il compratore, «che era stato lo stesso Verdi a ritirare. Je vous salut, Marie!».

ROMA — Godard, il giorno

«Caro Pertini, fai qualcosa per Godard»

ROMA — Godard, il giorno dopo: quali reazioni ha avuto, a tamburo battente, la decisione del distributore Aldo Addobbiati di ritirare *Je vous salut, Marie!* dalla sala del Teatro alla Scala di Milano. «Non commento», è la risposta dei magistrati di Pesaro e Rimini, che, nei giorni scorsi, hanno disposto la seviziazione della librica. «Io», ha definito il professor Bruno Cagli, docente al conservatorio di Santa Cecilia a Roma e direttore artistico della Fondazione Rossini di Pesaro. L'Associazione italiana amici del cinema d'essai, plaude ad

Addobbiati per la «carica di protesta» del suo gesto, mentre l'associazione radicale ecologista, si pone a carico di questo gesto, perché il presidente, dal suo viaggio in Argentina, interviene in favore della libertà d'espressione, calpestando i diritti di espressione di Godard. Addobbiati si è sentito dire che il suo gesto non è stato compreso, ma vorrebbe che Addobbiati si pentisse sul suo gesto, «perché questo gesto non è stato compreso da molti, ma è stato compreso da molti». E addobbiati ha detto: «Il film è stato ritirato dalla circolazione», ma vorrebbe che Addobbiati si pentisse sul suo gesto, «perché questo gesto non è stato compreso da molti, ma è stato compreso da molti».

Nostro servizio

PRATO — C'è stato un caso Sandro Penna nella letteratura italiana del dopoguerra e, quindi, uno scandalo. Pasolini fu l'interprete di questa polemica quasi non detta, silenziosa, quando, anche provocatoriamente, scrisse che Penna era «forse il più grande, e il più lievo, poeta italiano vivente». Era il 1970. Pasolini era timido e agghiacciato, ma aveva scritto «che il suo intervento migliore» definiva Penna santo anarco e precursore di ogni contestazione passiva e assoluta. Più *San Francesco* che Genet e un po' Gandhi ma anche Chaplin, se si vuole secondo un paragone stabilito da Cesare Garboli, pensando all'intreccio di solitudine, disperazione e felicità delle sue poesie. E sono stati lo stesso Garboli, Giovanni Raboni, Natalia Ginzburg, Piero Baget Bozzo, e altri a farlo. E Prato ha dedicato allo scrittore italiano *La Traviata-Dumas. La signora delle camelie* (pp. 238, L. 10.000); di D'Annunzio troppo spesso ripetuto, ma soltanto a dire la verità, non riusciva più



Una scena del «Tannhäuser» all'Opera di Roma

L'opera La stagione di Roma si chiude con un'edizione del celebre lavoro di Wagner. Un grande cast ha riscattato l'allestimento di Berna, troppo piatto e provinciale



Ecco le voci del «Tannhäuser»

POMA — Nel *Tannhäuser*, risalente allo slancio dei trent'anni (Wagner lo avviò nel 1842) e aveva ancora il pentola l'Olandese Volante, c'è pressoché tutto: tutto armamentale, quello romantico, quello di decadenza (per quanto esseri dicano che il decadenza, qui non c'è), che il musicista utilizzò lo seguì. Diamo che, come nella Sinfonia dell'opera c'è già tutta l'opera (e non accade in altre Ouvertures wagneriane), così nel *Tannhäuser* c'è il presentimento del futuro. C'è l'amor profano; c'è la Dea Venere in persona e c'è la giovane innamorata. Elisabetta, pressoché una santa; c'è il misticismo e c'è il paganesimo (coro di pellegrini, cioè, e studi di ninfe, naiadi e altro ben di Dio); c'è, poi, la morale della fata, che piaceva a Wagner.

Tannhäuser, smemorato del mondo, vive appartato con Venere (chi potrebbe dargli torto?), ma a un certo punto si studia, invoca la Madonna ed eccolo di nuovo tra le gente che lo credeva scomparso per sempre. Tra la gente c'è Elisabetta che non ha smesso di amare *Tannhäuser* e lo ama anche adesso, quando è già un vecchio, un po' perduto, dove sia stato per tanto tempo. Il tempo è anche quello dei cavalieri e poeti operanti in Turingia nel Duecento, in pieno fermento

trobadoro.

In casa di Elisabetta si svolge una gara di poesia su un tema apparentemente banale: non sembra che anche oggi, l'umorismo, l'ironia, l'umorismo, sia segno di pura forza che non bisogna toccare, ma *Tannhäuser* si intromette e sostiene il contrario: altro che l'amore è un'acqua nella quale bisogna tuffarsi e ne sa ben qualcosa chi è stato al *Wenustberg* (la montagna di Venere).

I Trovatori vorrebbero uccidere il peccatore, ma Elisabetta lo difende e ottiene che egli vada a Roma, con i pellegrini, a chiedere perdono al Papa. Il perdono non verrà concesso e *Tannhäuser*, quando ritorna ancor più satanato, non vuole che Venere. Ancora una volta, non per nulla, per lui, otterrà la redenzione del peccatore.

La morale di cui dicevano coinvolge la Chiesa, sollecitata ad essere più indulgente con chi chiede il perdono, e si rivolge ai peccatori, assicurando loro che qualcosa può sempre intervenire in loro favore. A parte ciò, si scorgono nel *Tannhäuser* spunti che saranno poi ripresi nel *Lohengrin*, nel *Motter*, in *Elisabetta*, sul canto del coro, fuori scena, nei due atti finali.

Si, Wagner fu in vita un «peccatore» che ne vorrebbe di Papi per perdono. Ma noi che ci siamo a fare? Gli è tutto perdonato,

non in virtù di una Super-Musik, ma di una raffigurazione di Venere. Wagner, infatti, è più diverso che mai. Si direbbe che si diverte a farlo, a farlo, a farlo. Nel 1945, difendendo e accorciandolo, integrandolo, reggendo, imputabili a Pet Halmen ed Edgar Keling, noi aggiungono nulla alla musica.

Schumann, che ebbe qualche perplessità

leggendo al pianoforte il *Tannhäuser*, trovò che l'opera funzionava bene in teatro. Ma questo è stato, che, tuttavia, un'opera che canta in nome di Venere. Jeanne Altmayer (Elisabetta intensissima). L'orchestra, guidata da Uwe Mundi, direttore di notevole prestigio, ha fatto miracoli in una situazione in cui al miracoli nessuno crede più. Ci sono le ripliche, poi si chiude. C'è un Don Pasquale in tournée a Budapest, e si ricominciano i miracoli consentendo — con la stagione alle Terme di Caracalla.

Erasmo Valente

Di scena Una nuova lettura del celebre mito classico

Se Elettra diventa postmoderna



Maria Grazia Grassini in «La Colombina»

ELETTRA di Nanni Garella. Regia: Nanni Garella. Scene e costumi: Maurizio Balò. Interpreti: Patrizia Zappa Mulas e Nanni Garella. Produzione Centro Teatrale Bresciano, Milano, Teatro dell'Elfo.

Elettra o della nevrosi postmoderna, fatta di parole smozzicate, di giochi infantili, di nausea e di solitudine. Un'Elettra iperrealista con tanta voglia di cinema, affascinata dalla tragicità, ma senza mito seppure con la voglia, il desiderio di fare i conti con la storia: il sogno di ogni generazione.

Se c'è infatti un'ambizione nello spettacolo presentato con successo al Teatro dell'Elfo, è proprio questa. Ma, accanto, ce n'è un'altra non dichiarata, ma presente: non volere fare i conti con la letteratura, piuttosto guardare al testo come a un materiale, come a un oggetto d'uso. Che importa, allora, una volta entrati in quest'ottica, se il testo scritto da Garella sembra non sfuggire a un sospetto di sciaia quotidianità? Eppure è pieno di rimandi «colti», solo che non sono tratti ma cinematografici e vanno da Handke a Fassbinder con un gusto evidente per il melodramma, magari in jeans, con la voglia di essere dentro le cose tutti interi dalla punta dei capelli ai piedi. Ecco allora che ci troviamo di fronte a un'Elettra quasi adolescenziale che ha il bel volto intenso di Patrizia Zappa Mulas, un'Elettra prigioniera della nausea (ricordate Maria Braun?) che la prende nei momenti di ricordo più intenso. Un'Elettra che pensa al padre ucciso, che odia la madre e attende il fratello vendicatore.

Questo nostro personaggio in sottoveste e lunghi capelli o in tailleur e chignon si muove dentro uno scantinato, al porto, nel quale vive nascondata. Qui — e lo spettacolo ha il suo maggiore fascino dal punto di vista visivo — nella stanza che Maurizio Balò, nella sua stessa scenografia, ha ricostruito di fronte agli spettatori, da loro separata per mezzo di un'ampia vetrata, una porta si apre sull'esterno — il mondo di cui tutto ignoriamo —, viva una giovane donna. Attorno a lei pochi cose, poche fatiche, poche carezze, una lampadina da cui scende acqua vera, una scrivania, una lampada, qualche bicchiere, una macchinetta del caffè.

Qui, come se guardassimo un film — e del resto il vetro di fronte ai nostri occhi funziona sia da schermo sia da quarta parete attraverso la quale sbirciano tanti potenziali *voeux* —, le parole, quasi soffocate dalla distanza, ci arrivano sovente smozzicate oppure amplificate dalla voce dei protagonisti in play-back mentre gli attori continuano a compiere gesti, a pronunciare battute sommesse dall'imperiosità del ricordo. E qui tutto, dal taglio delle luci ai movimenti, agli sguardi, alle azioni, è fatto e pensato come se ci trovasse di fronte all'occhio inquieto della macchina da presa.

Proprio questa attenzione maniacale alla quotidianità, accanto a un uso sorprendente dello spazio scenico, costituisce la parte migliore di questo spettacolo che contrappone un'Elettra romantica e concreta, anche crudele a un Oreste in giacca di pelle, un po' arrabbiato, un po' geloso, un po' proprio ignorante dei misteri del cinema degli anni Sessanta. Così si parla di incesto (che si consuma anche se non si può sopportare), ci si uccide quasi sorridendo, volendo vivere a tutti i costi una vita trasgressiva anche se segnata da un bisogno disperato d'amore e di voglia di comunicare.

Teatralmente — è vero — questa *Elettra* anni Ottanta porta tutti i segni di un'esperienza giocata all'azzardo, con qualche ingenuità. Certo Nanni Garella, formatosi in anni di assistente regista accanto a Massimo Castri, è preferibile come attore scontroso e ironico e come regista piuttosto che come drammaturgo. Certo Patrizia Zappa Mulas è, soprattutto iconograficamente, un'Elettra dei nostri giorni e dice con tutta la tenerezza delle cose in cui crede un testo non proprio convincente. Ma lo spettacolo ci rimanda immagini inquiete, che si ricordano. Il che, di questi tempi, non è poco.

Maria Grazia Gregori

Musica In Italia la «Symphony Orchestra» di Birmingham

Il «classico» made in England

Nostro servizio

FIRENZE — Anche il Maggio di *Lele D'Amico*, come già firmato da Luciano Benetton, ha il suo «festival di orchestre»: meno elatante e meno «vetrini di celebrità» rispetto all'edizione '84, ma altrettanto stimolante per il fatto di voler invitare a suonare i più rinomati ospiti, alcune compagnie eccezionali attraverso incisioni discografiche. È il caso della «City of Birmingham Symphony Orchestra», al suo esordio in Italia, a cui è toccato il compito di riportare la rara forma canora con buona concordanza, impegnata nella presenza del giovane direttore stabile *Simon Rattle* e di due noti solisti di provenienza «esotica»: come lo violinista giapponese Nobuko Imai e il violoncellista franco-cinese Yo-Yo Ma, quest'ultima già più volte apprezzata dal pubblico del Teatro Comunale.

Un esordio importante e anticipato da un grosso battaglio pubblicitario: perché l'orchestra

di Birmingham, nata negli anni 40, è diventata negli ultimi anni, sembra proprio più complessa all'entusiasmo e alla bravura del giovane *Rattle*, uno dei complessi sinfonici più qualificati in termini di prestazioni anche all'estero, e all'altezza della più prestigiosa orchestra londinese. *Simon Rattle*, da noi pressoché sconosciuto, è stato più volte salutato in Inghilterra, in Germania e negli Stati Uniti come il nuovo astro nascente della direzione d'orchestra. L'uso questo di virtuosismo, che deve essere ridimensionato. La prova offerta dagli strumentisti di Birmingham e dal loro direttore non è stata certo tale da scatenare grida di osanna, limitandosi a un buon livello professionale e a una coerente impostazione di linee interpretative. Che, per la prima volta, complessiva e «bella» (che è Debussy), la tutta n. 2 del raveliano *Daphnis et Chloé* (restituito, con un'impressionante dozzina di colori) e le due «rarità» inglesi del programma: il Concerto per viola di *Walton* (pagina un po' accade-

ta) e un'eleganza di impasti che invano si ricercherebbero nei nostri complessi, rappresenta il modello autentico della classe, della disciplina e della cultura musicale — made in England.

Il stesso rigore e la stessa

pungenza interpretativa hanno caratterizzato la prova di *Rattle*: questo direttore poco più che trentenne appartiene a quella categoria di musicisti che si trovano particolarmente a proprio agio in quelle parti della musica che caratterizzano da una tagliata di precisione, di «fotografia» della sonorità, la tutta n. 2 del raveliano *Daphnis et Chloé* (restituito, con un'impressionante dozzina di colori) e le due «rarità» inglesi del programma: il Concerto per viola di *Walton* (pagina un po' accade-

ta) e un'eleganza di impasti che invano si ricercherebbero nei nostri complessi, rappresenta il modello autentico della classe, della disciplina e della cultura musicale — made in England.

Il stesso rigore e la stessa

pungenza interpretativa hanno caratterizzato la prova di *Yo-Yo Ma*, solista acclamato a suo tempo per il suo talento e le sue sonorità, la tutta n. 2 del raveliano *Daphnis et Chloé* (restituito, con un'impressionante dozzina di colori) e le due «rarità» inglesi del programma: il Concerto per viola di *Walton* (pagina un po' accade-

ta) e un'eleganza di impasti che invano si ricercherebbero nei nostri complessi, rappresenta il modello autentico della classe, della disciplina e della cultura musicale — made in England.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

La prova di *Yo-Yo Ma*, solista acclamato a suo tempo per il suo talento e le sue sonorità, la tutta n. 2 del raveliano *Daphnis et Chloé* (restituito, con un'impressionante dozzina di colori) e le due «rarità» inglesi del programma: il Concerto per viola di *Walton* (pagina un po' accade-

ta) e un'eleganza di impasti che invano si ricercherebbero nei nostri complessi, rappresenta il modello autentico della classe, della disciplina e della cultura musicale — made in England.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England

è esaltato però dalla puroza di suono e dal ritmo

del suo stile.

Il «classico» made in England</

Lo sfratto rinviato in extremis, ma l'anziana donna ormai ha perso

L'amaro pianto di nonna Armida davanti all'ufficiale giudiziario

Dovrà sloggiare tra sette giorni

85 anni, lascerà l'appartamento che abitava da 22 anni - Intervento del Comune

Signor presidente, da oggi non ho più una casa per abitare e per custodire queste ricompense di onestà, amore e sacrifici. Non ho più dove tenerle, buttarle via non ho coraggio. Le restituisco a lei signor presidente, con tanto dolore una mortale angoscia nel cuore. La nostra cara patria mi è stata ingratia! Sono troppo vecchia e malata per sperare ad un futuro. Con rispetto, Cerrini Armida, vedova Rubens.

Le righe appoggiate su una montagna di atti, stadi, indagini, onorificenze sulle quali il cronista getta l'occhio mentre comincia l'ultimo atto del dramma. Il messaggio è indirizzato a Pertini: nonna Armida lo ha scritto l'altra notte aspettando che i minuti e le ore trascorressero lente in attesa che l'ufficiale giudiziario venisse a mettere i sigilli alla casa in cui ha abitato per 22 anni e dalla quale ora la legge ha deciso che deve andare via.

Le due stanze del pianterreno di via Cassia 644 è già pieno di gente. Alla vecchia Armida vuole bene tutto il quartiere, la conoscono da tanti anni e

poi lei ancora fino a qualche tempo fa faceva da infermiera a grandi e piccini. Ci sono anche le figlie di sua sorella, Italia e Vanda. La povera donna ha perso lo smalto dimostrato nel nostro ultimo incontro. Stavolta l'angoscia e il dolore lo esprime tutto e le lacrime scorrono via veloci senza poter essere trattenute.

«Non ce la farò — mormora piangendo senza forza quando vede la sua casa riempirsi sempre di più di gente — che vergogna, che vergogna!»

Alle 9.45 l'ufficiale giudiziario compare. Insieme a lui il proprietario dell'appartamento, un imprenditore che lavora in una fabbrica di calzaturificio, la «Ariete» sulla Salaria, sua moglie e il loro avvocato, Paolo Petraroja. Non sono contenti di vedere tutta questa gente assistere alla scena, è quello che devono dare più fastidio sono sicuramente il fotografo e la giornalista di *l'Unità*.

La vecchia Armida quando lo vede ha un sobbalzo: impallidisce da far paura, una delle nipoti è costretta a farle prendere

immediatamente una medicina.

«Sì calmi, si calmi signora — le si avvicina sorridente l'ufficiale giudiziario dottor Scuderi — vedrà che riusciremo a risolvere la situazione». Macché calmarsi! La signora Armida Cerrini scoppià di nuovo in lacrime e la commozione pare prendere per un attimo lo spazio che le si assiepa intorno.

Arriva l'assistente sociale, la signora Liliana Moretti: il suo volto ispira fiducia e Armida Cerrini torna a raccontarle di nuovo la sua storia.

«Ho 85 anni, sono stata molto ammalata, quanto tempo ancora potrò campare? Cosa costa loro avvocato non ha il cuore di discutere con la vecchia donna e non mandino loro per la vita, hanno dovuto farci chiacchierare. Si deve tutta approvare o rigettare la proposta dell'assistente sociale di avere una setti-

tamento con le buone o con le cattive». Quando il giudice Barbagallo della III sezione della Pretura di Roma ha emesso la sentenza di sfratto contro la signora Armida i coniugi abitavano in via Baldi degli Ubaldi, una piccola casa — è specificato nella sentenza — non adatta alle esigenze di due sposi. Ora raccontano di essere ospiti presso i suoi suoceri, dunque la «necessità» dell'abitazione è molto più forte. Ma la signora Armida non ci crede. Dice che vogliono affittarla al bar che confina con l'appartamento. Come sapere la verità? Il loro avvocato non ha il cuore di discutere con la vecchia donna e non mandino loro per la vita, hanno dovuto farci chiacchierare. Si deve tutta approvare o rigettare la proposta dell'assistente sociale di avere una setti-

mana di proroga dello sfratto durante la quale il Comune si impegna a trovare una sistemazione alla povera donna. Una soluzione già ci sarebbe, al pensionato comunale della Usl RM2, ma Armida Cerrini dovrà dimostrare di essere autosufficiente e comunque domani (oggi, n.d.r.) si vedrà.

Proprietario e avvocato appalano scettici: molto volte questo sfratto è stato rinviato, cominciano ad averne abbastanza. L'ufficiale giudiziario a questo punto prende l'iniziativa: «Se non siete d'accordo vi avverto che lo faccio lo stesso. Non resta che il verbale».

«La vecchia Armida non è contenta, è distrutta, anche per lei questa storia deve finire», sistematata in un pensionato decente forse sarà finalmente più

tranquilla.

«Sa — racconta quando se ne è andata un po' di gente — l'altro giorno non glielo ho detto, ma lo avevo dei risparmi che avevo conservato tutta la vita per acquistarmi una casetta. Parenti disonesti se ne sono impadroniti quando mi hanno operato, quattro anni fa. Credendomi ormai in fin di vita hanno recuperato il mio libretto di risparmio e hanno fatto piazza pulita. E quando lo, essendomi ripresa, ho chiesto spiegazioni mi è stato risposto che l'assassino che mi aveva preso valeva anche di più».

«Con quel soldini — sussurra la vecchietta — crede che una stanze dove finire i miei giorni non l'avrei trovata?».

Maddalena Tulanti



Il dramma-casa a Roma è tutt'uno spiegato dalle cifre spaventose di quella giudiziaria. Senza contare che i giorni scorsi sono diventate esecutive, con l'assistenza della polizia, seimila istanze per «morosità» o «necessità del locatore». Altre 34 mila lo saranno da luglio.

Nel 1984 sono state emesse dalla II Sezione civile della Pretura 21.439 sentenze di sfratti suddivise nel seguente modo: 3.126 provvedimenti per «necessità del locatore», 16.485 emesse per «finita locazione» e 1.828 per «finita del conduttore». Negli stessi mesi la stessa sezione ha emesso 8.182 decreti di gradazione dei provvedimenti: 7.381 richieste di esecuzione dei provvedimenti esecutivi presentati dall'ufficiale giudiziario e 3.286 eseguiti con l'intervento dello stesso ufficiale. In tutto lo stesso ufficio della pretura ha emesso 31.073 sentenze di sfratto di immobili ad uso abitativo mentre solo 1.553 cause di altro genere. Il mese più «terribile» per gli sfratti è stato gennaio dello scorso anno con 3.286 richieste di esecuzione; quello più «tranquillo» è stato invece agosto con -solo-

82 sfratti eseguiti. Un'analisi del fabbisogno degli sfratti è stato fra l'altro condotto dal Comune sulla base delle domande pervenute in occasione della pubblicazione del Bando «Caltagirone». Fino a qualche mese fa le richieste motivate da sfratto erano 14.513, cifra che, comunque, non rende pienamente l'entità del dramma-casa. Il 67% della gente che ha richiesto una casa al Comune ha dato

come motivazione la «finita locazione»; il 28% la «necessità»; l'1% la «morosità» e il 1% per «alti materiali».

Se le cifre dell'84 sono drammatiche, la questione-casa non sembra essere meno seria nell'anno in corso.

Migliaia e migliaia di sfratti devono essere eseguiti. Fra i primi saranno, sicuramente quelli di famiglie, che pur se concorrenti di un bando pubblico (nel caso specifico «Caltagirone»), se appartengono alla categoria degli sfratti per «morosità» o «necessità del locatore», non potranno usufruire della gradazione. E si tratta di oltre 4 mila nuclei familiari.

Evidente dunque che sono necessari provvedimenti legislativi che «accrescano la possibilità di affrontare positivamente la complessa tematica dell'emergenza casa»; che c'è bisogno di riaprire «l'argomento» fra i locali e i prefettizi e autorità di Pari per concordare i piani di gradazione dell'esecuzione degli sfratti; e infine che vanno ricerchiati «impegni precisi affinché anche per l'amministrazione comunale prosegua sulla strada dell'intervento».



La disperazione di Armida Cerrini. Sotto il titolo: l'ufficiale giudiziario ieri mattina nell'appartamento di via Cassia

Dopo l'incidente, la Usl di Ceccano sequestra l'azienda Chemi

Rischio chimico, chiusa la fabbrica

La «serrata» andrà avanti fino alla conclusione dell'indagine - I lavoratori non entrano da una settimana: «Questa è una azienda rischiosa» - Aspiratori difettosi, tubi rotti, fusti tossici abbandonati nei cortili - «Vogliamo garanzie» - Tre casi di «dermatite»

La fabbrica di Frosinone è stata sequestrata. Dopo la fuga di gas di vapore scorsa il 12 di Ceccano ha avvertito la direzione e il sindacato che l'azienda era posta sotto «sequestro cautelativo». Fino alla conclusione dell'indagine. D'altra parte la situazione alla Chemi era difficile anche prima dell'incidente. Solventi e vapori che uscivano continuamente da tubi malandati, aspiratori che non funzionavano, fusti contenenti ossido di piombo e cloruro abbandonati nei piazzali: così si lavorava prima della fuga di gas, che finì di vita un operaio. Per questo dopo una settimana i lavoratori non sono rientrati in fabbrica: anche ieri davanti ai cancelli c'è stata assemblea permanente mentre il consiglio di fabbrica e il sindacato si incontravano di

nuovo con la direzione aziendale e la Usl locale. Si chiedono garanzie certe sulla sicurezza degli impianti e la salute degli operai. Fin quando non ci saranno continuerà lo sciopero.

Il consiglio di fabbrica ha raccolto dall'incredibile sull'ambiente di lavoro alla Chemi. Su sessanta lavoratori, sottoposti ad indagini, sono tre i casi di malattia professionale riconosciuti all'Inail: si tratta di «dermatite» e «cromato di ferro»: la prima è dovuta a contatto con la pelle, la seconda a contatto con i respiratori. Sembra che anche nel tubo dell'incidente c'era stata una perdita poche ore prima della fuga di gas ma era stata tappata con uno straccio. Molti aspiratori erano fuori uso e l'aria dei reparti non si cambiava regolarmente.

La nuova direzione aziendale, entrata nel luglio scorso, aveva preso l'impegno di ristrutturare completamente la fabbrica, spendendo quattro miliardi. Ma per finire i lavori ci vorrà qualche anno. Il sindacato chiede interventi immediati per fronteggiare

l'emergenza. Ieri pomeriggio c'è stato un nuovo incontro per metterli in punto. Dalla Usl si pretende invece un'indagine seria e approfondita non solo sull'ambiente ma anche su tutti gli operai. E la sollecitazione sembra essere stata accolta con il sequestro di ieri.

«A questo punto — dice Notaricola, segretario della Cgil — ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità».

Un secondo incontro il sindacato l'ha avuto ieri con i sindacati dei paesi che circondano l'area industriale di Frosinone. L'inquinamento dell'aria e delle acque ha superato ormai il livello di guardia. Il sindacato ha chiesto anche a loro impegni precisi a difesa della salute di chi lavora e vive nella zona.

I. fo.

Se volete difendere la famiglia e la religione non votate né partiti di destra, né di sinistra: così ha parlato al fedeli dall'altare il parroco di Calra, una frazione di Cassino, domenica scorsa.

Un vero e proprio comizio a campagna elettorale ormai conclusa e in un luogo dedicato al culto e alla preghiera. Sono stati propri alcuni dei fedeli lamentarsi dell'ingerenza del parroco nelle elezioni amministrative. Per questo le sezioni del Pci e del Psi di Calra hanno inviato una lettera di denuncia dell'episodio all'abate di Montecassino, vescovo della diocesi, e affissi un manifesto di protesta sui muri della cittadina.

Un comizio oltretutto fuori legge visto che il giorno delle elezioni non è permessa nessuna forma di propaganda diretta e indiretta. Esprimiamo — conclude la lettera — un giudizio negativo su quanto accaduto e sollecitiamo le autorità religiose ad intervenire perché non si ripetano più simili atteggiamenti che offendono le co-

scienze delle persone sicuramente democratiche e l'intera comunità ecclesiastica. Ma l'intervento del parroco non è scritto a evitare una batosta elettorale alla Dc a Calra (dove il Pci prende il 36% contro il 18 a livello cittadino) e in tutta Cassino. I democristiani hanno perso l'8% ed è proprio di ieri la notizia delle dimissioni di Franco Gigante, presidente della Usl e segretario cittadino della Dc, additato dai suoi compagni come responsabile della dura sconfitta.

didoveinquando

Betty Carter
stasera al
Teatro
Argentino



Teatri, spazi aperti e club: ogni luogo è buono per ascoltare jazz

«Chi si lamenta, di solito, che i festival sono troppo affollati nelle date e presentano tutto condensato in pochi giorni, godrà nel suo fronte ad un Festival che parte oggi alla grande e, con un respiro di pausa a giugno, arriva sino al 23 luglio».

L'avvenimento in questione è il «Four Roses Jazz Festival», quest'anno alla sua quarta edizione. Aderente nota: è Andrea Sartori, presidente della Cooperativa Murales, curatrice ufficiale della lunga manifestazione. Dove si potrà ascoltare tanto jazz?

«Gli spazi sono dislocati in

tutta la città: club, teatri e spazi aperti. Si è costituita una specie di rete di di comunità musicali, come gli al 151 artisti (sono 34 concerti in tut-

teri, di combos e di big band, di ricerca e di revival, di spettacoli e di sorriso».

Vogliamo fare il nome di qualche musicista che parteciperà?

«Quest'anno ce n'è per tutti i gusti: chi ama gli esponenti potrà applaudirli allo scambio, chi invece ama solo i grossi nomi potrà farne la scorsa per tutto l'inverno. Si comincia questa sera con «City People» al suo Hotel, per la inaugurazione al Teatro Argentina, e si finisce a luglio con Woody Herman, Fats Domino e Ray Charles.

Questi ultimi tre «grandi» si esibiranno nei nuovi spazi sul greto del Tevere ribattezzati la «città della musica», mentre gli altri 151 artisti (sono 34 concerti in tut-

teri) si esibiranno al Teatro Tenda Mancini, al Music Inn, al Mississippi Jazz Club, al Big Mamma, al Saint Louis Music City, al Grigio Notte e all'Alexanderplatz. Non ci saranno ovviamente solo artisti stranieri, ma anche il meglio del jazz italiano.

Il «Four Roses Jazz Festival», è il primo appuntamento di quest'anno. Ecco perché, dopo le elezioni e il prossimo cambio di giunta, è più che mai al centro dell'interesse. Alla conferenza stampa, forse a dimostrazione di un'attenzione particolare per le sorti del nostro assessore alla Cultura, erano inoltre presenti molte personalità: non solo i grandi di jazz, ma anche del mondo politico e culturale.

«Appalachian Project», ricerca su una zona emarginata d'America

È possibile «leggere» la realtà americana al di là di facili schematizzazioni o di luoghi comuni che hanno come punto di riferimento, più che altro, l'America delle metropoli e del grattacielo?

È quanto si propone «L'Appalachian Project 2», un progetto di ricerca attivo da circa tre anni presso l'Istituto di Inglese della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza e che quest'anno, in collaborazione con il Centro Teatro Ateneo, ha organizzato tre giorni di incontri (21-22-23 maggio) e seminari, proiezioni e concerti.

Di cosa si tratta esattamente? L'Appalachian Project si occupa di una regione degli Stati Uniti che va sotto il nome di Southern Appalachians, una zona montuosa del Sud Est, caratterizzata da una storia di emarginazione e sottosviluppo (considerata una sorta di colonia interna degli Usa) ricca di

produzione culturale popolare con un movimento operaio e sindacale molto radicato.

L'ipotesi del progetto è quella di usare questa regione come approccio alla realtà americana, per coglierne i caratteri complessivi, le contraddizioni e i contrasti. Con i ricercatori italiani ci sarà un gruppo di ricercatori, organizzatori culturali legati allo Highlander Center for Social Research del New Market nel Tennessee.

Per la giornata di oggi, oltre al seminario della mattina che si terrà a Villa Mirafiori, è previsto per le 21 un concerto nella Sala Teatro alla Cultura del Comune di Roma, promosso nei giorni dal 1° al 7 giugno alla Sala Borromini la 1^a Rassegna romana delle corali polifoniche. Nell'arco di sette giorni si susseguono concerti dei più prestigiosi gruppi corali operanti a Roma e provincia.

S. M.

Trattativa sul referendum

rale della Cisl ha dato il «sì» all'esasperazione del confronto sia dal momento del suo arrivo al ministero del Lavoro. Ottimista, pessimista? Raggelante, piuttosto. Stato, tu sei del lavoro, ma anche di contraddirlo, dice. Cosa? Perché? «Ho letto finalmente — ciò che è stato detto dal Comitato per il sì risunto con Lama. Mi pare che voglia il referendum. Bene, non sarà lo contrario. Vuol dire che andremo a votare. Allora, non c'è più spazio per la trattativa?» Lama è incagliato dal Pci. O si disincaglià o non se ne fa niente.

Ecco Giorgio Benvenuto, anche lui a drastico «sì» all'incontro. Il vicepresidente stampa del Comitato per il sì al referendum: «Mi ha molto dispiaciuto perché andiamo avanti a forza di contraddizioni». Il bersaglio è Lama. «Così — afferma il segretario generale della Uil — rischia di rovinare anche i rapporti personali.

Non interessa la proposta unitaria della Cisl. Non interessa che il suo segretario generale che l'abbia rilanciata anche in quell'appuntamento, che la faccia finalmente la Cisl e la Uil. Loro hanno dimostrato tutto, compresa quella manifestazione per il «no», svoltasi all'interno dell'arcipelago democristiano, tutti loro contro i comunisti. Qui sono le impressioni del segretario generale della Cisl? «È risarcito — si limita a dire — a abbandonarsi alle impressioni in momenti come questi». Ma appena conosce il pensiero di Carniti, Lama risponde secco: «Non posso impedirgli di pensare che voglia il referendum. Evidentemente non basta dirgli il contrario. Del resto, io e la Cisl abbiamo dato una prova significativa della nostra buona volontà. C'è, poi, chi non la considera tale, pazienza».

Si comincia, dunque, sotto i peggiori auspici, con le seguenti polemiche delle due confederazioni seduti attorno al grande tavolo ben distanti l'uno dall'altro, come è avvenuto solo nei momenti negoziali più aspri dell'accordo separato dell'anno scorso in pol. Chiusa la porta si sa che il ministro Gianni

De Michelis tenta di allentare la tensione con un bilancio dei suoi ultimi freni di contatto con tutte le parti in causa alla ricerca di una possibile disponibilità a trovare una soluzione. Ma i tempi sono stretti, bisogna — aggiunge — chiudere entro sabato al massimo. Ed ecco la sua novità, la sola in grado di offrire il governo in questa fase: lo slittamento del tetto del 7% al costo del lavoro. Per quest'anno è già saltato l'inflazione, infatti, viaggia al ritmo del 9% — ma l'esecutivo ha continuato a far finta di niente. Ora però, De Michelis, che è stato chiamato a sedere dal vicepresidente della Confindustria, quasi sprezzante: «Noi ce la siamo cavata in mezz'ora. Dalla durata dell'incontro con i sindacati vi accorgerete da che parte stanno le difficoltà».

Eccoli, adesso, i dirigenti sindacali. Il primo aspro scambio di polemiche sembra proprio fare il gioco della Confindustria. Quanto all'incontro non dura poi tanto: «Non siamo d'accordo al di fuori della scala mobile, o della nuova indicizzazione che dir si voglia, deve essere adottato, fare in modo che la Uil. Loro hanno dimostrato tutto, compresa quella manifestazione per il «no», svoltasi all'interno dell'arcipelago democristiano, tutti loro contro i comunisti. Qui sono le impressioni del segretario generale della Cisl? «È risarcito — si limita a dire — a abbandonarsi alle impressioni in momenti come questi». Ma appena conosce il pensiero di Carniti, Lama risponde secco: «Non posso impedirgli di pensare che voglia il referendum. Evidentemente non basta dirgli il contrario. Del resto, io e la Cisl abbiamo dato una prova significativa della nostra buona volontà. C'è, poi, chi non la considera tale, pazienza».

Si comincia, dunque, sotto i peggiori auspici, con le seguenti polemiche delle due confederazioni seduti attorno al grande tavolo ben distanti l'uno dall'altro, come è avvenuto solo nei momenti negoziali più aspri dell'accordo separato dell'anno scorso in pol. Chiusa la porta si sa che il ministro Gianni

ca? Che se noi facciamo un accordo sul costo del lavoro al 7%, nel giugno dell'85 e la nostra politica economica resterà inalterata, a settembre ci sarà una stretta tremenda che costerà parecchio a noi, ma anche ai lavoratori: come andremo a finanziare le scorte? Così Patrucco si è scaricato di ogni responsabilità, alzando anche il prezzo nei confronti del governo (oltre che dei sindacati), chiamandolo a ridefinire tutta la sua politica economica rispetto allo sforzo di 10% del '84. Ma ci stata un'ulteriore battuta del vicepresidente della Confindustria, quasi sprezzante: «Noi ce la siamo cavata in mezz'ora. Dalla durata dell'incontro con i sindacati vi accorgerete da che parte stanno le difficoltà».

Eccoli, adesso, i dirigenti sindacali. Il primo aspro scambio di polemiche sembra proprio fare il gioco della Confindustria. Quanto all'incontro non dura poi tanto: «Non siamo d'accordo al di fuori della scala mobile, o della nuova indicizzazione che dir si voglia, deve essere adottato, fare in modo che la Uil. Loro hanno dimostrato tutto, compresa quella manifestazione per il «no», svoltasi all'interno dell'arcipelago democristiano, tutti loro contro i comunisti. Qui sono le impressioni del segretario generale della Cisl? «È risarcito — si limita a dire — a abbandonarsi alle impressioni in momenti come questi». Ma appena conosce il pensiero di Carniti, Lama risponde secco: «Non posso impedirgli di pensare che voglia il referendum. Evidentemente non basta dirgli il contrario. Del resto, io e la Cisl abbiamo dato una prova significativa della nostra buona volontà. C'è, poi, chi non la considera tale, pazienza».

Si comincia, dunque, sotto i peggiori auspici, con le seguenti polemiche delle due confederazioni seduti attorno al grande tavolo ben distanti l'uno dall'altro, come è avvenuto solo nei momenti negoziali più aspri dell'accordo separato dell'anno scorso in pol. Chiusa la porta si sa che il ministro Gianni

Pasquale Cascella

me tentativo di espropriare il movimento sindacale «del proprio ruolo di soggetto contrattuale». Questa espropriazione, dice Ingrao, c'è stata col decreto, quando vennero violate le regole del consenso e anche al Parlamento venne impedito di discutere. Ora l'Italia è di fronte a colossali ristrettezze finanziarie, ristrettezze produttive. «Esse chiaramente causano problemi enormi; vengono gestiti con poteri esclusivi, unilaterali (in questo paese dove già albergano poteri occulti) oppure con consenso? Chi controllerà? O lasceremo prevalere la legge della giungla? Sono domande grandi, richiamate al referendum e che vanno al di là della questione pur «bruciante e concreta» del quattro punti di scala mobile. Anche la prospettiva di un possibile accordo sindacale, come sarebbe la nuova indicizzazione, dirà se si voglia, deve essere approvata. Dopo tutto, il referendum è un accordo di tempo necessario per la riforma».

E stesso discorso che poco prima De Michelis aveva rivolto alla Confindustria, e alle associazioni pubbliche Intersind e Asap. L'unico Lucchini a mettere sul tavolo le effettive disponibilità del governo sul fisco e l'occupazione: non si può certo negoziare al buio. Ma De Michelis rinvia a oggi. Benvenuto che si tiene sulle generali, parla di una soluzione che pur riducendo il costo del lavoro salvaguardi appieno il salario reale netto. La stocca arriva da Carniti, sull'orario: «Sarà solo il suo metodo, da fare all'ultima ora», senza possibilità di discussione.

Glà, le trattative. Lama ora è qui a dire «sì» al referendum e nel pomeriggio sa-

rà al tavolo di De Michelis. Non c'è una contraddizione? Non c'è, risponde il segretario Cisl, «la trattativa, bisogna farla, non è superficiale». La Cisl ha presentato la sua proposta. Certo, i tempi sono stretti. Un eventuale accordo — chiarisce Lama — deve avere l'assenso dei lavoratori e intanto le istituzioni devono darsi una mossa per preparare la approvazione della soluzione negoziale. Ad ogni modo Lama mette le mani avanti: «Niente accordi pacificati. Non solo: la proposta della Cisl non prevede, come qualcuno ha scritto, una riduzione del grado di copertura della scala mobile, o della nuova indicizzazione che dir si voglia, deve essere approvata. Dopo tutto, il referendum è un accordo di tempo necessario per la riforma».

«Esse chiaramente causano problemi enormi; vengono gestiti con poteri esclusivi, unilaterali (in questo paese dove già albergano poteri occulti) oppure con consenso? Chi controllerà? O lasceremo prevalere la legge della giungla? Sono domande grandi, richiamate al referendum e che vanno al di là della questione pur «bruciante e concreta» del quattro punti di scala mobile. Anche la prospettiva di un possibile accordo sindacale, come sarebbe la nuova indicizzazione, dirà se si voglia, deve essere approvata. Dopo tutto, il referendum è un accordo di tempo necessario per la riforma».

Qualcuno pone al segretario della Cisl una domanda da settanta dettata dai diverti di chi tra orbi e Catalano: «Perché più vicino l'accordo o più vicino il referendum?». E Lama non può che rispondere: «Non sono profeta Isala, se dovesse considerare le posizioni attuali non c'è dubbio che il referendum si farà». Ma indica alcuni rischi. Ad esem-

pio quello che al tavolo delle trattative qualche sindacato, non la Cisl, si trovi in compagnie inusuali e improvvise. «Esse chiaramente causano problemi enormi; vengono gestiti con poteri esclusivi, unilaterali (in questo paese dove già albergano poteri occulti) oppure con consenso? Chi controllerà? O lasceremo prevalere la legge della giungla? Sono domande grandi, richiamate al referendum e che vanno al di là della questione pur «bruciante e concreta» del quattro punti di scala mobile. Anche la prospettiva di un possibile accordo sindacale, come sarebbe la nuova indicizzazione, dirà se si voglia, deve essere approvata. Dopo tutto, il referendum è un accordo di tempo necessario per la riforma».

«Esse chiaramente causano problemi enormi; vengono gestiti con poteri esclusivi, unilaterali (in questo paese dove già albergano poteri occulti) oppure con consenso? Chi controllerà? O lasceremo prevalere la legge della giungla? Sono domande grandi, richiamate al referendum e che vanno al di là della questione pur «bruciante e concreta» del quattro punti di scala mobile. Anche la prospettiva di un possibile accordo sindacale, come sarebbe la nuova indicizzazione, dirà se si voglia, deve essere approvata. Dopo tutto, il referendum è un accordo di tempo necessario per la riforma».

Bruno Ugolini

Pertini in trionfo

quando il presidente interruppe il viaggio per andare a Mosca per i funerali di Cernobio, mancando proprio all'appuntamento con Cordoba, oggi non c'è traccia. Anzi, la gente si sente orgogliosa, «importante perché il presidente italiano è ritornato in Argentina proprio per manifestare la nostra solidarietà».

Chi sono questi italiani che partecipano al banchetto? Soprattutto artigiani, piccoli proprietari, lavoratori autonomi, impiegati. Poco, pochissimi sono invece gli operai. Come mai? Sembra che Alfonsi ha ancora una volta sollecitato un maggior impegno della Comunità europea, dell'Italia. Un sostegno più volte promesso e finora maneggiato mantenuto.

«Anche gli argentini sono particolarmente consapevoli della spietata concorrenza della Cee che in alcuni paesi mediorientali ha sostituito Buenos Aires nella vendita di carne».

I due statisti hanno anche parlato del processo contro i militari golpisti responsabili del colpo di aprile. «I militari italiani con questi italiani ritornano come un trionfale ritorno le parole che senti ripetere qui un po' dappertutto: la crisi economica è tremenda, l'inflazione inarrestabile. Il debito estero spaventoso, le pressioni del Fondo monetario internazionale arroganti. Son disposti a farci fare dalla gente nel negozi, nel bar, sul

taxi. E di questo hanno parlato anche l'altra sera a Buenos Aires il nostro presidente e Rouli Alfonso. Le indiscipline sui colloqui sono scarsi. Si sa comunque che Alfonsi ha ancora una volta sollecitato un maggior impegno della Comunità europea, dell'Italia. Un sostegno più volte promesso e finora maneggiato mantenuto.

«Anche gli argentini sono particolarmente consapevoli della spietata concorrenza della Cee che in alcuni paesi mediorientali ha sostituito Buenos Aires nella vendita di carne».

I due statisti hanno anche parlato del processo contro i militari golpisti responsabili del colpo di aprile. «I militari italiani con questi italiani ritornano come un trionfale ritorno le parole che senti ripetere qui un po' dappertutto: la crisi economica è tremenda, l'inflazione inarrestabile. Il debito estero spaventoso, le pressioni del Fondo monetario internazionale arroganti. Son disposti a farci fare dalla gente nel negozi, nel bar, sul

taxi. E di questo hanno parlato anche l'altra sera a Buenos Aires il nostro presidente e Rouli Alfonso. Le indiscipline sui colloqui sono scarsi. Si sa comunque che Alfonsi ha ancora una volta sollecitato un maggior impegno della Comunità europea, dell'Italia. Un sostegno più volte promesso e finora maneggiato mantenuto.

«Anche gli argentini sono particolarmente consapevoli della spietata concorrenza della Cee che in alcuni paesi mediorientali ha sostituito Buenos Aires nella vendita di carne».

I due statisti hanno anche parlato del processo contro i militari golpisti responsabili del colpo di aprile. «I militari italiani con questi italiani ritornano come un trionfale ritorno le parole che senti ripetere qui un po' dappertutto: la crisi economica è tremenda, l'inflazione inarrestabile. Il debito estero spaventoso, le pressioni del Fondo monetario internazionale arroganti. Son disposti a farci fare dalla gente nel negozi, nel bar, sul

Crescono le liquidazioni

rispetto all'iniziale contrapposta governativa e anche al progetto unificato approvato in Commissione, siano stati fatti passi in avanti notevoli: una più equilibrata tassazione delle assicurazioni, una più ade-

guata retrodatazione per i dipendenti del settore privato del diritto a godere delle condizioni di miglior favore fiscale, e naturalmente il nuovo meccanismo che determina una significativa seppur non ottimale riduzio-

ne del carico sulle liquidazioni. E veniamo ai particolari del provvedimento, partendo proprio da qui.

NUOVO MECCANISMO

— Partendo dalla constatazione (che poi verificheremo con un esempio) del fatto che

il governo ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto

la tassazione sui

liquidatori

ma non ha ridotto

la tassazione sui

liquidati

ma ha ridotto